

Università degli Studi di Pisa

anno accademico 2004-2005

I Fabbricotti: ascesa e declino di una dinastia

Candidato: Giacomo Rossi

(Copertina non originale)

CAP. 1

I FABBRICOTTI: ASCESA E MONOPOLIO NEL SETTORE MARMIFERO.

1.1 Cenni storici sulla famiglia Fabbricotti.

La città di Carrara è conosciuta in tutto il mondo per l'escavazione e la lavorazione millenaria del marmo. Infatti "il marmo di Carrara" è una risorsa locale, concentrata in un breve spazio, ma con orizzonti commerciali amplissimi e tendenzialmente globali¹. Dalle montagne aspre e fruttifere a ridosso della città si estrae il marmo bianco che usò Michelangelo o il marmo venato che venne impiegato nell'Amsterdam Seicentesca, e il materiale fu poi utilizzato nelle più prestigiose opere e costruzioni di tutto il mondo.

Le Alpi Apuane sono da secoli il teatro dell'attività quotidiana di uomini e di un costante andirivieni di fortune e fallimenti individuali e familiari. Trattando dell'industria marmifera carrarese è impossibile non imbattersi nella famiglia Fabbricotti, che fu per un secolo e mezzo (tutto l'Ottocento fino al primo trentennio del secolo scorso) la più importante dinastia di baroni del marmo. Ebbe una certa grandezza la storia dei Fabbricotti: poco più che piccoli possessori di cave arrivarono a dominare la produzione dei marmi scavati a Carrara, a concentrare le migliori cave, a detenere il monopolio del commercio sui mercati mondiali². I Fabbricotti erano originari della "vicinanza" di Miseglia.

¹ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Massa-Carrara, Provincia di Massa-Carrara, 2003, p. 9.

² Ivi, p. 15.

E' qui che erano radicati da secoli³, anche se poi la famiglia emigrò a Torano, borgo del marmo dove si animava una realtà di cave, cavatori, mercanti ed imprenditori cittadini⁴.

A Torano c'erano le cave produttrici del miglior marmo del bacino di Carrara: marmo bianco di grana fine e cave famose in tutta Europa come il Polvaccio⁵, Poggio Silvestro, Pianello e Bettogli⁶. Questo spostamento dalla vicinanza ancora arretrata di Miseglia a quella di Torano segnò l'inizio della fortuna della famiglia⁷. A cavallo tra il XVIII ed il XIX l'intraprendente Francesco Antonio Fabbrocotti (1746-1809) e suo figlio Domenico Andrea (1788-1877), abili cavatori e proprietari di qualche piccola cava, iniziavano a far concorrenza alle famiglie nobili come i Lazzoni ed i Del Medico che avevano il controllo, quasi incontrastato, della produzione e del commercio dei marmi⁸. I Fabbrocotti erano tra i fautori della libertà economica. La loro concorrenza fu talmente forte che vennero chiamati dai conservatori dello *status quo*, col nome di "guastanegozi" e ritenuti responsabili della decadenza del commercio⁹. Va anche detto che i Fabbrocotti, come altri, vennero agevolati dall'abolizione del sistema vicinale col decreto del 17 luglio 1812 ad opera dei principi Baciocchi che regnavano a Carrara¹⁰. In questa situazione di vuoto legislativo ne approfittarono i più abili e scaltri.

³ R. MUSETTI, op. cit., p. 46. Le vicinanze erano organismi sociali fondati sullo "ius sanguinis", sicchè i forestieri restavano esclusi dalla vita sociale e dal godimento dei beni comuni. Una sorta di società chiuse, il cui sviluppo autonomo fu possibile finché la loro economia restò agricola. Infatti le vicinanze possedevano vari beni: frantoi, mulini, terreni ma anche cave. Con l'aumento della richiesta di marmi divennero zone molto ambite anche da forestieri che volevano aprire agri marmiferi.

⁴ Ibidem.

⁵ D. CANALI, *La ferrovia marmifera di Carrara*, Massa, Società Editrice Apuana, col patrocinio della Cassa di Risparmio di Carrara, 1995, p. 70. Dalla cava di marmo statuario del Polvaccio venne ricavato il masso colossale da cui si trasse la colonna Traiana.

⁶ Ibidem. In seguito divenne tristemente famosa perché il 19 luglio 1911 dieci cavatori rimasero uccisi nella frana di una parete di marmo. Fu il più grave incidente mai verificatosi nei bacini marmiferi e la città intera piombò nella costernazione e nel lutto.

⁷ M. T. FABBRICOTTI MAZZEI, *Album di memorie*, Firenze, Giunti, 1989, p. 4.

⁸ R. MUSETTI, op. cit., p. 24.

⁹ M. T. FABBRICOTTI MAZZEI, *Op. Cit.*, p. 5.

¹⁰ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, Pisa, Pacini, 1983, p. 29.

1.2 “Carlaz” magnate a Carrara.

Nella seconda metà dell'Ottocento furono i figli di Domenico Andrea, Carlo, Ceccardo (che morì giovane), Giuseppe, Bernardo e Ottaviano, a dare un impulso straordinario alla crescita commerciale della famiglia¹¹. In questo periodo iniziò l'ascesa dei Fabbricotti anche attraverso il loro banco di prestito che elargiva finanziamenti ad altre dinastie del marmo cadute in disgrazia, famiglie contadine sull'orlo del bisogno e addirittura ad amministrazioni comunali. Questi crediti dati ai comuni assunsero un duplice significato che superò l'entità dell'investimento finanziario, facendo acquisire a Carlo e alla sua famiglia un notevole potere politico¹². Il credito diventava, in tal modo, il motore dell'egemonia dei Fabbricotti nella Carrara di fine Ottocento¹³.

Queste operazioni di credito erano il segnale di una crisi che travolse molti ceti produttivi cittadini: ornatisti, scultori, piccoli e medi commercianti di marmi piegati dai debiti e che con grande velocità venivano espulsi dal mercato¹⁴. Carlo finanziava l'attività di una miriade di possessori, che poi attanagliati sempre più dai debiti erano costretti a vendergli i marmi prodotti a prezzi bassissimi. Ognuno dei fratelli operava con un elevato grado d'indipendenza dagli altri. Carlo rimase a Carrara mentre Giuseppe e Bernardo curavano gli affari sui due mercati più importanti dell'economia mondiale. Giuseppe andò a New York ad avviare una vasta rete di vendita su un mercato dal potenziale straordinario, Bernardo dirigeva da Londra la casa di commercio

¹¹ R. MUSETTI, op. cit., p. 151.

¹² Ivi, p. 161.

¹³ Ivi, p. 162.

¹⁴ Ivi, p. 164.

proiettata sui nascenti mercati britannico, indiano e australiano¹⁵. Carlo fu un gran lavoratore, uomo rude e di poche parole, stimato dai suoi numerosi operai che lo chiamavano in dialetto “*Carlaz*”, appunto, per sottolinearne il carattere. Con questo nome a Carrara rimase famoso¹⁶. Carlaz era austero anche nel modo di vestire, quasi sempre di nero col cilindro sul capo (detto scherzosamente anche tubo di stufa) che portava in qualunque circostanza, qualunque località, perfino alle cave¹⁷. Carlo, pur continuando a far parte della ditta “Fratelli Fabbricotti”, fondò la ditta proprietaria, produttrice ed esportatrice “Carlo Fabbricotti”¹⁸. L’iniziativa di Carlo mirava a controllare non solo singole cave, ma intere località marmifere. Servendosi del diritto di ipoteca, facendo valere il ruolo della prelazione, oppure con espropri forzosi sui cavatori diventò il possessore di cave pregiate¹⁹. Sul finire del secolo trasferì alla terra della piana tra Marinella, Sarzana e attorno a Carrara l’identica logica espansiva con cui stava portando a compimento il possesso di cave²⁰. Non solo marmo e circuiti commerciali, ma allargamento a terre fertili portate ad elevati valori commerciali da coltivazioni specializzate; vite, olivo, grano, date a condurre a famiglie di mezzadri che poi dovevano versare canoni d’affitto elevati. Quindi terra come fonte di elevate rendite annue. Con le produzioni di latte, olio, carni, vino, grano e ortaggi Carlo occupava una quota considerevole della produzione alimentare nei mercati delle città limitrofe²¹.

Fu sul finire del secolo che gli agenti americani proposero alla ditta Carlo Fabbricotti di acquistare terreni sull’isola di Manhattan, a New York, ma Carlo preferì investire il suo denaro nel latifondo agricolo. Comprò gran parte della distesa di terra detta “dei Fieschi” di Marinella

¹⁵ R. MUSETTI, op. cit., p. 179.

¹⁶ M. T. FABBRICOTTI MAZZEI, op. cit., p. 9.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Ivi, p. 10.

¹⁹ R. MUSETTI, op. cit., p. 189.

²⁰ Ivi, p. 216.

²¹ Ivi, p. 215.

di Sarzana, al tempo paludosa ed insana, ed iniziò un'opera di bonifica²². Un altro metodo usato per aggiudicarsi delle terre fu quello della partecipazione ad aste pubbliche che gli uffici demaniali di Massa e della Spezia bandivano in diversi periodi. Per quasi vent'anni, dal 1872 al 1890, ci fu un continuo accumulo di beni e terreni.

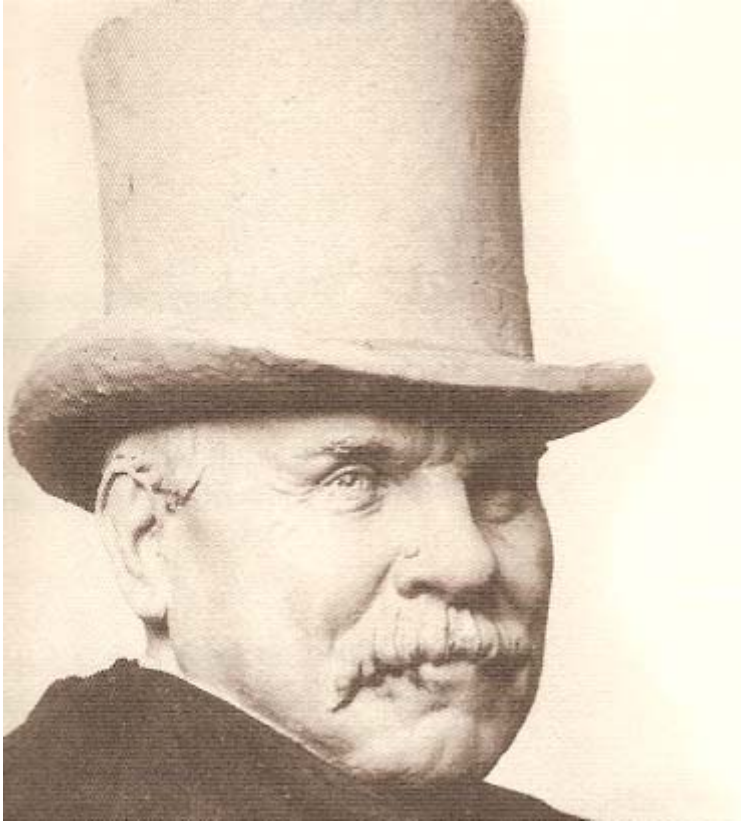


Fig. 1: Busto marmoreo di Carlo Fabbricotti, vulgo Carlaz

Quando nel 1895, ormai vicino ad avere ottant'anni stese di suo pugno il testamento, Carlo possedeva un immenso valore fondiario, non ancora stimato, concentrato in tutta la fascia di pianura che da Massa si estendeva fino alla foce del fiume Magra²³. L'allargamento degli orizzonti e degli spazi commerciali e produttivi, la grande crescita della produzione e il rapido avanzamento delle tecnologie di escavazione e di lavorazione, l'ingresso di capitali stranieri finalizzati all'ammodernamento tecnico delle fasi di lavorazione dei marmi resero

²² M. T. FABBRICOTTI MAZZEI, op. cit., pp. 10-11.

²³ R. MUSETTI, op. cit., p. 218.

possibile il necessario salto qualitativo nell' industria dei marmi apuani²⁴. Infatti l'ormai obsoleto e lento trasporto dei marmi tramite buoi fu soppiantato dalla costruzione della Ferrovia Marmifera. Il 29 maggio 1874 si costituì la “Società della Ferrovia Marmifera Privata di Carrara”, finanziata dalla Banca Nazionale Toscana, e il 19 agosto del 1876 venne inaugurato l'esercizio ferroviario sul tronco Carrara-Miseglia-La Piastra e tra Avenza e il mare²⁵. Il 15 maggio 1890 erano pronti anche i tronchi superiori della ferrovia e due anni più tardi anche il tratto Colonnata-Gioia. L'impresa fu enorme se si considera, oltre alla data di realizzazione, il dislivello da superare (450 m) e lo sviluppo totale dell'intera rete che raggiunse i ventidue chilometri attraversando in gran numero ponti e gallerie²⁶. Gran parte delle dieci stazioni della Ferrovia Marmifera, a monte della città (Carrara-Monterosso, stazione principale, Miseglia inferiore, Canale, Torano, Piastra, Miseglia superiore, Tarnone, Fantiscritti, Ravaccione, Colonnata) furono, con gli inizi del nuovo secolo, dotate di una gru a ponte e di una gru a cavalletto, ognuna della portata di 30 tonnellate²⁷. La pericolosa pratica della lizzatura veniva ancora praticata per portare i massi dalle cave ai poggi di caricamento della ferrovia. La Marmifera consentiva un trasporto più veloce ed a tariffe inferiori del 10% rispetto a quelle che venivano praticate dai bovani, sconvolgendo i tradizionali sistemi di trasporto²⁸. L'irosa risposta dei bovani non si fece attendere a lungo: questi minarono con maestria i piloni del viadotto ferroviario di Vara, mettendone a repentaglio la stabilità; infatti fino al 1932 ogni immagine dei ponti di Vara fu connotata dalla presenza di una robusta puntellatura di travi di legno²⁹. Il tradizionale mezzo di trasporto rimase quindi

²⁴ D. CANALI, op. cit., p. 28.

²⁵ Ivi, p. 51.

²⁶ F. BRADLEY, *Guida alle cave di marmo di Carrara*, Lucca, San Marco Litotipo, 1991, p. 35.

²⁷ D. CANALI, op. cit., p. 74.

²⁸ Ivi, p. 76.

²⁹ Ibidem.

riservato al trasporto di carichi marginali o di carichi eccezionali, come nel caso della lizzazione del “Monolite” nel 1929. Dalla cava “Carbonera” venne estratto un blocco di marmo perfettamente integro, senza difetto alcuno e di incredibili dimensioni. Misurava diciotto metri di lunghezza ed il suo peso era di circa trecento tonnellate. L’enorme blocco, giustamente denominato “monolite”, era destinato a formare l’obelisco del “Foro Mussolini” a Roma. Il suo trasporto a destinazione rappresentò un’impresa epica: il blocco venne completamente ingabbiato in una struttura di legno e ferro e poi lizzato fino a valle. Sempre montato sulla lizza fu trascinato da oltre trenta paia di buoi fino al porto per l’imbarco su una chiatta appositamente costruita. Per percorrere gli undici chilometri tra la cava ed il porto si impiegarono otto mesi di durissimo lavoro in cui per agevolare lo scorrere della lizza sui parati sembra siano stati utilizzati ben settantamila litri di sapone³⁰.

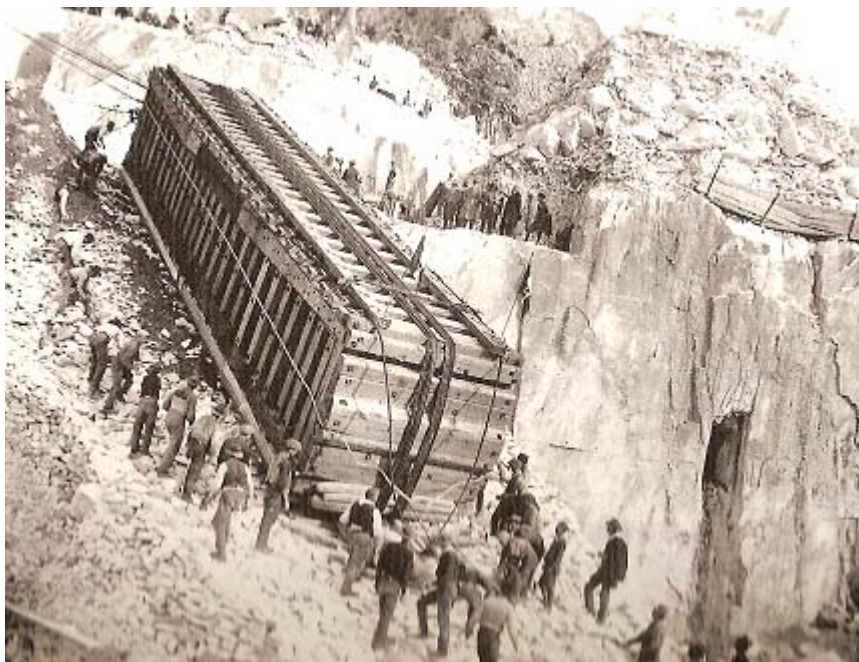


Fig. 2: La lizzazione del monolite.

Tornando a Carlo, egli continuò negli ultimi anni della sua vita a concludere affari e ad allargare il patrimonio fondiario.

³⁰ F. BRADLEY, op. cit., p. 74.

A novant'anni andò a piedi per l'ultima volta alla cava di Lorano, dove ancora c'è una lapide che ricorda il fatto³¹. L'anziano commendatore Carlo Fabbricotti morì il 18 gennaio 1910 all'età di novantadue anni, lasciando erede di tutto il suo patrimonio commerciale e civile il figlio Carlo Andrea, chiamato così al difficile compito di coniugare la vocazione agraria del padre con l'attività industriale³².

1.3 Carlo Andrea Fabbricotti

Domenico Carlo Andrea, nacque nel 1864, da tutti conosciuto come Carlo Andrea, rimase per lungo tempo in disparte rispetto alle attività economiche ed anche agli affari di famiglia. Preferiva condurre una vita ritirata nella villa di Bocca di Magra, dedito più che altro ad interessi intellettuali, senza occuparsi molto delle attività paterne³³. Fino a vent'otto anni la sua esistenza fu esempio di educazione e di vita aristocratica³⁴. Si formò alla scuola di Studi Sociali di Firenze, poi a vent'anni partì come addetto d'ambasciata italiana a Vienna, poi a San Pietroburgo e ricevette onorificenze sia dalla Corte imperiale austriaca, sia da quella russa³⁵. Nel 1892 si verificarono due avvenimenti molto importanti nella vita di Carlo Andrea: morì sua madre Elena Casoni, ciò lo portò a lasciare la diplomazia. Poi ci fu il matrimonio con la cugina Helen Bianca Fabbricotti, figlia dello zio Bernardo³⁶. Ma ancora non si misurava con il difficile ed esaltante ruolo del magnate. Solo dopo la già ricordata morte del padre fu costretto in quel ruolo che per vent'anni

³¹ M. T. FABBRICOTTI MAZZEI, op. cit., pp. 11-12.

³² R. MUSETTI, op. cit., p. 219.

³³ Ivi, p. 228.

³⁴ Ibidem.

³⁵ M. T. FABBRICOTTI MAZZEI, op. cit., p. 11.

³⁶ R. MUSETTI, op. cit., p. 229.

rifiutò sempre. Aveva quarantacinque anni quando dovette staccarsi da quel suo mondo di raffinato intellettuale e iniziò a passare intere giornate ad affrontare le questioni economiche: cave, escavazione dei marmi, commercio mondiale, costi, ricavi, salari dei cavaatori e la conduzione delle fattorie³⁷.

La sua visione interventista dell'allora nascente conflitto mondiale lo portò al servizio militare in Cirenaica³⁸. Intanto acquistava cave dallo zio Giuseppe ed alla morte dello zio Bernardo, nell'aprile 1916, l'intera proprietà tenuta in comune dai tre fratelli, "Carlaz", Giuseppe e Bernardo, risultava così divisa: 6/9 di Carlo Andrea, 1/9 di sua moglie Helen Bianca, 1/9 delle figlie minorenni Hilda e AnnaMaria, 1/9 di suo cugino Guido Murray Fabbriotti³⁹. Il progresso tecnico aveva ormai raggiunto livelli molto alti e l'elettrificazione di parte dei bacini permise l'utilizzo di moderni macchinari. *"L' uomo troppo rigido per cambiare è già morto, il suo funerale non sarà che un accessorio"* soleva dire Carlo Andrea citando una massima di Henry Ford⁴⁰. Carlo Andrea introdusse nelle sue cave moderni macchinari come filo elicoidale, pulegge penetranti, corone diamantate e martello pneumatico. Si notava il distacco dalle strategie del padre "Carlaz", il quale aveva sempre puntato ad incrementare la produzione attraverso uno sfruttamento della manodopera ed una coltivazione estensiva degli agri marmiferi, utilizzando tecniche poco efficienti come le "varate" per mezzo di mine. Ma le mine, se da un lato rendevano più rapida l'escavazione, dall'altro frantumavano con facilità i marmi e aprivano nel monte dannose fenditure. In più esse aumentavano di molto la quantità dei detriti che

³⁷ R. MUSETTI, op. cit., p. 231.

³⁸ Ivi, p. 234.

³⁹ M. T. FABBRICOTTI MAZZEI, op. cit., p. 12.

⁴⁰ B. GEMINIANI, *Dalla storia un monumento. Millenni di lavoro apuano*, Sarzana, Industria grafica Zappa, 1995, p. 83.

finivano per invadere e soffocare le cave⁴¹. Proprio nel saggio da lui scritto, Carlo Andrea elogiava l'utilità del filo elicoidale, che azionato da un motore elettrico o a petrolio, e continuamente bagnato di acqua mista ad arena, tagliava in breve tempo i massi dal monte. “Questo sistema – scriveva - evita la frantumazione dei blocchi, facilita la riquadratura, e benché costoso, mantiene la cava in efficienza evitando ingenti cumuli di detriti”⁴². “Un'altra importante riforma – continuava - si ha in seguito con l'introduzione dei martelli pneumatici, mediante i quali si può praticare, in un'ora, un foro che altrimenti richiede l'impiego di due operai per due intiere giornate”⁴³. Tutte le sagge innovazioni apportate nell'organizzazione tecnica dell'industria risultarono benefiche, non solo per le aziende e i consumatori, ma anche per le maestranze. Infatti tra il 1892 e il 1925 vennero aperti asili infantili, casse di soccorso, società di pubblica assistenza, un ricovero di mendicizia “Regina Elena”, un ente pro case-operaie e un ente annonario inteso a combattere il caro-vita⁴⁴.

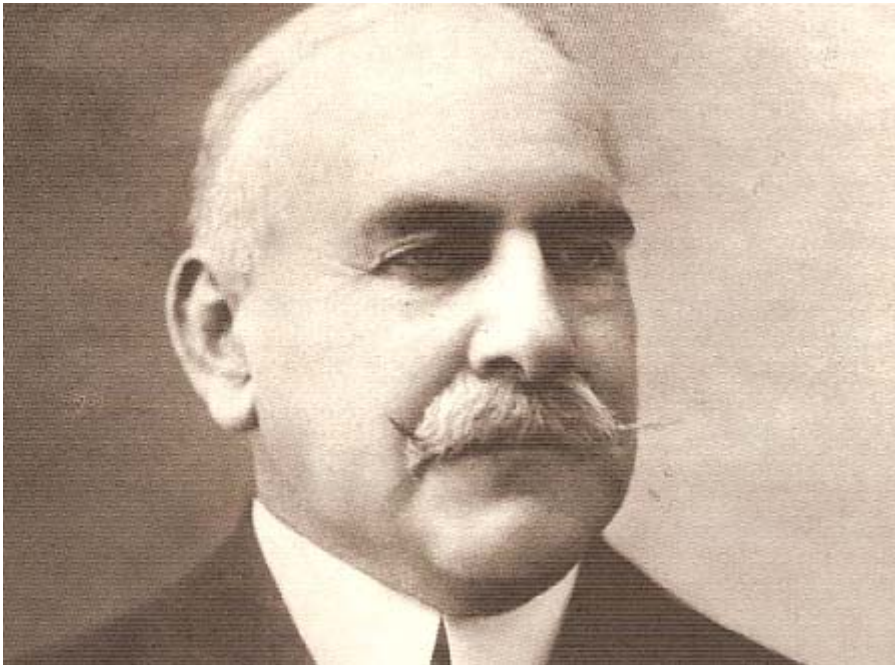


Fig. 3: Carlo Andrea.

⁴¹C. A. FABBRICOTTI, *L'organizzazione scientifica del lavoro nell'industria marmifera*, Pontremoli, Tipografia Cavanna, 1927, p. 17.

⁴² Ivi, pp. 37-38.

⁴³ Ivi, p. 41.

⁴⁴ Ivi, p. 50.

Carlo Andrea, intuì che un settore si rende sempre più florido e fecondo con la diminuzione delle spese e l'eliminazione degli sprechi mediante una progressiva organizzazione del lavoro. In tempi non ancora sospetti capì che il marmo di Carrara, pur rivelandosi ricercatissimo non era, come qualcuno voleva far apparire, merce di necessità e di monopolio, e di conseguenza il prezzo non poteva essere determinato soltanto da chi lo vende⁴⁵.

1.4 L'ufficio vendite e i mercati internazionali.

All'interno della famiglia il padre "Carlaz" e gli zii agirono in sostanziale autonomia l'uno dagli altri, pur mantenendo un certo grado di collaborazione. Inoltre il padre puntò sempre a combattere duramente la concorrenza, cercando di rendere gli altri imprenditori il più possibile subalterni alla sua azienda. Carlo Andrea, invece, pensò di costruire attorno a sé un cartello di imprenditori locali e attraverso la fusione di ditte di unificare in un'unica grande azienda molteplici strutture estrattive e di lavorazione del marmo⁴⁶. L'idea centrale era quella di creare una cooperativa di aziende che si sarebbe dovuta chiamare Società anonima ufficio vendite marmi di Carrara⁴⁷. Si costituì così nel dicembre 1917 con lo scopo di conquistare i mercati più ambiti per superare la crisi post-bellica⁴⁸. Inizialmente furono sei le ditte che aderirono: C.Fabbricotti, la Adolfo Corsi, Isaia Cucchiai e

⁴⁵ C. A. FABBRICOTTI, op. cit., pp. 54-55.

⁴⁶ R. MUSETTI, op. cit., p. 245.

⁴⁷ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna(1815-1935)*, op. cit., p. 186..

⁴⁸ Ibidem.

figlio, la eredi Augusto Fabbricotti, la Robson & Sons e la Italo Faggioni⁴⁹. Ma l'auspicio dei fautori dell'ufficio vendite, cioè che alla loro società aderisse la maggior parte dei produttori di Carrara, non si realizzò.

Forse in conseguenza del fatto che l'industria marmifera, dopo il 1920, presentava evidenti segni di ripresa, o per delle opposizioni al suo interno, il nuovo grande consorzio che doveva riunire medie e grandi aziende non si realizzò mai. La strategia commerciale dei produttori restava alla mercè delle oscillazioni del mercato mondiale⁵⁰. Ma pochi tra i baroni del marmo si resero pienamente conto del fatto che la guerra '15-'18 aveva fortemente alterato gli equilibri economici tra i vari paesi e quindi modificato il flusso degli scambi commerciali, specialmente quelli del marmo che rimaneva un prodotto non di primissima necessità. Altro elemento destabilizzante fu la ricerca di nuovi marmi e materiali da costruzione ed ornamentali in molti paesi che facevano una pericolosa concorrenza al marmo di Carrara. Nel fondo delle convinzioni dei commercianti locali permase la certezza che il marmo di Carrara non aveva rivali perché era un materiale unico ed insostituibile⁵¹. Quindi il vero pericolo consisteva in quella concorrenza sfrenata che portava le piccole imprese a svilire la merce e a svenderla a prezzi irrisori⁵². Tra il 1920 ed il 1922 la ditta C. Fabbricotti iniziò ad espandersi anche in mercati mondiali diversi da quello inglese e americano. I Fabbricotti considerarono sempre importante la rete commerciale, ma la guerra aveva inevitabilmente indebolito un apparato che ora andava ricostruito. Carlo Andrea operava con il mercato londinese attraverso la B. Fabbricotti Ltd, in Svezia si costituì la C. Fabbricotti & C. Numerose erano le agenzie

⁴⁹ R. MUSETTI, op. cit., p. 246.

⁵⁰ A. BERNIERI, op. cit., p. 186.

⁵¹ Ivi, p. 187.

⁵² Ibidem.

esclusive presenti in vari paesi quali Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania, Spagna, Portogallo, Argentina. Era un'organizzazione verticale poiché Carlo Andrea gestiva in proprio l'intero processo produttivo; dall'estrazione del blocco dalla montagna, alla lavorazione in laboratori e segherie, fino alla commercializzazione grazie ad una capillare rete mondiale senza l'ingombrante presenza di terzi che potevano erodere ampi margini di profitto⁵³.

Le importazioni verso il mercato Nord Americano erano inizialmente gestite in proprio da Carrara. Nel 1921 la ditta Fabbrocotti insieme ad altre ditte, come la Faggioni e la Lazzoni, conferì al Conte Federico De Bellegarde l'esclusiva per la vendita del materiale lapideo sui mercati statunitensi e canadesi⁵⁴. Fra l'altro De Bellegarde era legato a Carlo Andrea da uno stretto rapporto di parentela: è il marito della figlia Hilda. Mentre l'altra figlia, Annamaria, si unì in matrimonio con Giulio Lazzoni, rampollo di un'altra facoltosa famiglia carrarese⁵⁵.

1.5 Il marchio CF e il caso Jackson

Il marchio quale segno di riconoscimento di un'azienda e dei suoi prodotti è un valore molto importante in qualunque settore essa operi e ciò vale ovviamente anche per le aziende che producono e commerciano marmi di Carrara⁵⁶. I marchi delle più importanti ditte del settore, dipinti sui blocchi e sulle lastre, garantivano la provenienza dalla casa madre,

⁵³ R. MUSETTI, op. cit., p. 244.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ C. A. FABBRICOTTI, *Luce nell'ombra. Helen Bianca Fabbrocotti*, Pontremoli, Tipografia Cavanna, 1928, p. 60.

⁵⁶ A. VV. *L'immagine di Carrara. Mito usi simbolici pedagogie del marmo nell'Ottocento*, Città di Castello, Stampa gestioni grafiche, 2004, p. 125. Editato con la collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara.

dando agli acquirenti, non solo la certezza che i marmi erano estratti nei bacini carraresi, ma anche la garanzia di un'ottima qualità del prodotto⁵⁷. I Fabbricotti possedevano molte cave dalle quali si estraeva materiale pregiato, ed hanno sempre contrassegnato con il marchio "CF" la prima qualità del marmo bianco chiaro: il più prezioso ed ambito. Quindi i marchi sono importanti per qualsiasi ditta che ha una reputazione commerciale da difendere e anche per la città di Carrara, che non vuole vedersi "scippare" l'origine di quel materiale che la rende famosa in tutto il mondo⁵⁸. Fin dal 1895 l'imprenditore americano Jackson aveva l'esclusiva del marchio Fabbricotti ma dal 1919 l'incarico non gli fu rinnovato. Al suo posto ha operato prima la ditta carrarese "Pisani", che agiva da anni negli Usa, e poi la già citata "F. De Bellegarde"⁵⁹.

Ma dal 1920, Jackson, fece registrare a New York, clandestinamente e in modo truffaldino, le marche che appartenevano da antica data ai Fabbricotti e anche ai Lazzoni. E' vero che i blocchi recavano la marcatura, ma non pare che essa di per sé rappresenti una garanzia da fare escludere ogni timore e pericolo di elusione fiscale, sia perché le sole iniziali della ditta non erano sempre sufficienti ad identificare il legittimo proprietario, sia anche perché a tinta come erano fatte potevano venire facilmente sostituite o modificate. Jackson ne volle quindi sfruttare abusivamente l'avviamento; era un modo losco di garantire la provenienza da Carrara dei suoi marmi senza avere in realtà nessun legame con la città. Jackson, infatti, si limitava ad acquistare e rivendere marmi provenienti da altre parti del mondo e di qualità sicuramente inferiore. Nel dicembre 1921 sia i Fabbricotti che i Lazzoni intrapresero le vie legali⁶⁰. La causa si concluse nel giugno del 1923 con la sentenza

⁵⁷ A. VV. *L'immagine di Carrara. Mito usi simbolici pedagogie del marmo nell'Ottocento*, op. cit., p. 125.

⁵⁸ Ivi, p. 126.

⁵⁹ R. MUSETTI, op. cit., p. 244.

⁶⁰ A. VV. *L'immagine di Carrara...*, op. cit., p. 127.

della corte di New York che riconobbe le ragioni di Fabbricotti e dei Lazzoni, condannando Jackson a risarcire i danni⁶¹.

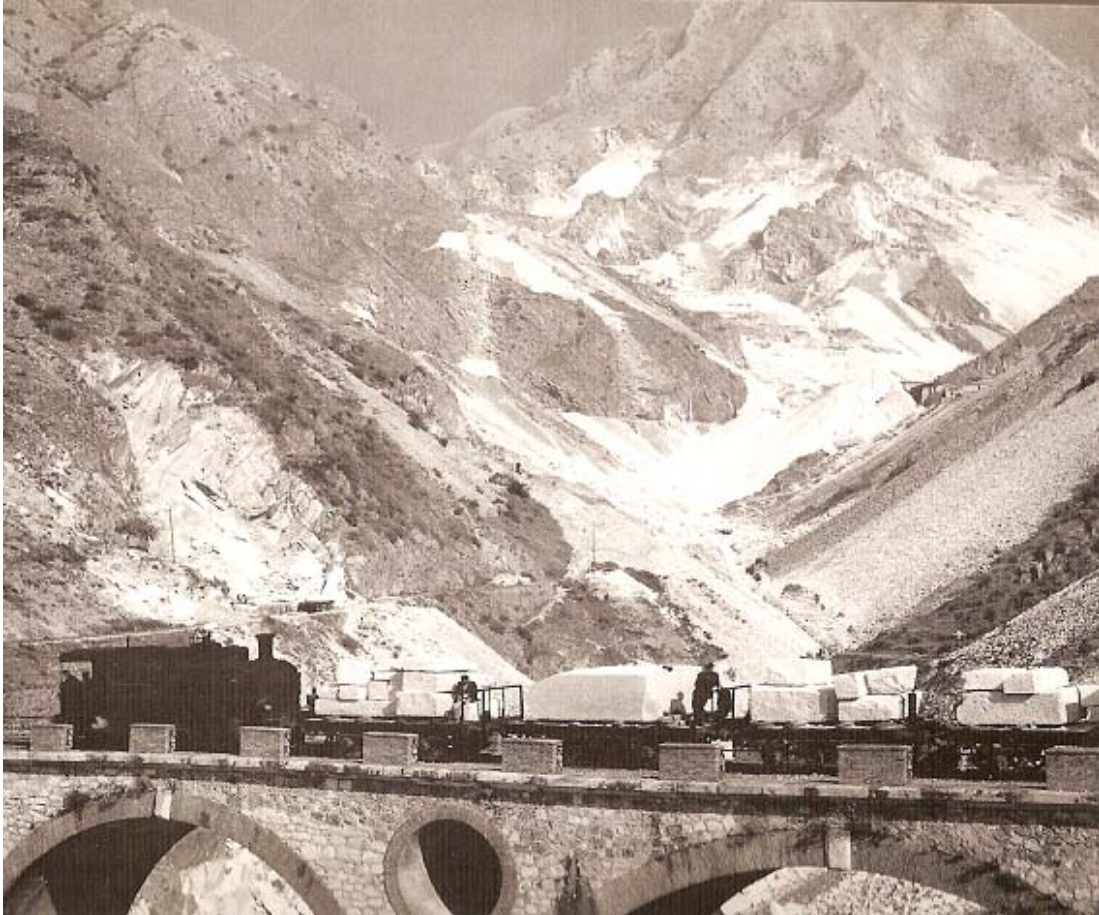


Fig. 4: Il treno del marmo sui ponti di Vara.

⁶¹ A. VV. *L'immagine di Carrara...*, op. cit., p. 128.

CAP. 2

IL DIFFICILE RAPPORTO MARMO-FASCISMO

2.1 Fascismo e agitazioni sociali

Gli anni venti iniziarono in modo difficile per ciò che riguarda lo scenario politico e sociale a Carrara. Durante la prima metà del 1920 la classe operaia prese coscienza che la trasformazione della proprietà marmifera era ormai una questione storicamente matura¹. Ciò che i cavatori rivendicavano era il possesso degli agri marmiferi che appartenevano “ingiustamente” ai “grandi magnati”. Le amministrazioni comunali non erano mai state in grado, o per la loro debolezza o, peggio, perché d’accordo con le “baronie del marmo”, di opporsi validamente né all’accaparramento degli agri, né alle continue usurpazioni e violazioni di norme². Portavoce di questa scomoda protesta fu l’avvocato socialista Vico Fiaschi, che rivendicava al comune la proprietà degli agri marmiferi. Il Fiaschi pubblicò anche una serie di articoli in vari giornali intitolati: “Cavatori, le cave sono vostre”³. Anche l’onorevole Eugenio Chiesa, il 22 marzo 1920, presentò alla Camera una proposta di legge mineraria per l’espropriazione di cave, miniere e terreni che avessero sorgenti d’acqua⁴. Riesplodeva in tal modo un’antica richiesta anarchica di cui si facevano ora portavoce anche socialisti e repubblicani. Questa protesta, che prendeva sempre più campo, allarmò le facoltose famiglie Fabbricotti, Lazzoni, Faggioni, Corsi, Walton⁵. I “baroni del marmo”

¹ A. BERNIERI, *La nascita del fascismo a Carrara*, Estratto da: *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Olschki editore, 1971. p. 677.

² Ivi, p. 679.

³ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, op. cit., p. 184.

⁴ A. BERNIERI, *La nascita del fascismo a Carrara*, op. cit., p. 679.

⁵ S. SETTA, *Renato Ricci. Dallo squadristico alla repubblica sociale italiana*, Bologna, Il Mulino, 1986. p. 25.

ricordavano ancora i moti proletari del 1894 e capivano la gravità della situazione: difendersi non era più sufficiente, bisognava attaccare con violenza e distruggere “il nemico”. Finanziarono allora il sorgere della controrivoluzione fascista, con cui speravano non solo di conservare il loro privilegio economico, ma anche di opporsi a qualsiasi miglioramento ai loro operai⁶. In questo modo il fascismo a Carrara è stato anche uno strumento di difesa del possesso degli agri marmiferi. All'interno delle facoltose dinastie del marmo tuttavia diverso fu il coinvolgimento dei singoli membri. La famiglia Lazzoni era divisa; Renato e Giulio si opposero allo sfrenato squadristico del loro fratello Gualtiero. Analoga spaccatura avvenne all'interno delle famiglie Faggioni e Marchetti. Il diverso grado di adesione al fascismo differenziò anche Carlo Andrea ed il cugino Guido Murray Fabbricotti. Carlo Andrea si mantenne su una posizione di attesa, timoroso di qualche svolta avventata nella delicata politica economica del marmo da parte di Renato Ricci, leader dello squadristico locale⁷. Invece Guido Murray Fabbricotti, che dal punto di vista economico viveva all'ombra della fama e della potenza del cugino, era molto attivo. Spettava a lui l'organizzazione di uno squadrone di cavalleria fascista usato non solo nelle parate ma anche nelle mischie con gli operai in agitazione⁸. Va detto che tra i due cugini i rapporti non erano idilliaci e l'attivismo fascista di Guido Murray era visto come il tentativo da parte dei nomi

⁶ S. SETTA, op. cit., p. 25.

⁷ Ivi, p. 26. A dare vita allo squadristico nella provincia fu il carrarino Renato Ricci, che nacque nel 1896 da un'umile famiglia di cavatori. Per lunghi anni suo padre lavorò nelle cave dei Fabbricotti in condizioni durissime e con salari da fame ed anche per questo il Ricci proverà sempre del rancore verso i grandi produttori e Carlo Andrea diventerà, non a caso, il bersaglio principale dei suoi attacchi. Nel biennio 1920- 1921 Carrara e le zone limitrofe subirono le violenze e gli attacchi fascisti che avevano come fine ultimo la conquista del potere. I fascisti miravano anche alla Camera del lavoro per ottenere così il consenso delle masse operaie, sempre più in agitazione. Nonostante la firma di vari patti nazionali di pacificazione la situazione peggiorò a tal punto da sfociare nei tragici fatti di Sarzana del 20 e 21 luglio 1921. In seguito il fascismo e Renato Ricci sconfissero tutti gli oppositori trovando così campo libero.

⁸ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna(1815-1935)*, op. cit., pp. 199-200.

emergenti del marmo di servirsi della politica per poter scalzare i vecchi baroni.

Solo Carlo Andrea e una decina di altri imprenditori erano in grado di produrre marmi e di venderli sui diversi mercati mondiali controllandone il ciclo economico. Invece i semplici produttori, piccoli e medi possessori di cave, erano esclusi dal commercio estero e producevano solo in funzione dei grandi esportatori. Questo scontro si rifletteva all'interno del fascismo carrarese. Da un lato c'era il gruppo dei grandi imprenditori, guidati da Carlo Andrea, i quali temevano che un eccessivo aumento del listino di vendita determinasse una contrazione delle vendite estere. Dall'altra parte, quasi a voler rappresentare gli interessi delle piccole aziende, emergeva il fascismo, forza antagonista e niente affatto subordinata alla volontà dei grandi magnati⁹.

Nel Febbraio 1923 Renato Ricci sostituì la vecchia Federazione degli Industriali del marmo con la Federazione Industriale Fascista del marmo, di cui veniva eletto presidente¹⁰. Ad onor di cronaca va anche detto che Renato Ricci aveva sposato Maria Figaia, figlia dell'industriale marmifero Cirillo. Ecco che accanto all'interesse politico si configurava un evidente interesse personale ed economico che avrebbe condizionato l'intero settore. Renato Ricci sfruttò in pieno le possibilità offerte dalla sua posizione e propose un listino unico per i prezzi di vendita del marmo e un aumento salariale agli operai¹¹. In tale contesto intervenne anche il sindaco Bernardo Pocherra che si oppose all'aumento dei salari e al conseguente incremento del prezzo del marmo poiché avrebbe influito in maniera negativa sulle esportazioni, bloccando i mercati con un'inevitabile disoccupazione¹². Per contrastare l'eccessiva svalutazione della merce e il conseguente fallimento delle industrie minori, il Partito

⁹ R. MUSETTI, op. cit., p. 246.

¹⁰ A. BERNIERI, op. cit., p. 203.

¹¹ S. SETTA, op. cit., p. 71.

¹² Ivi, p. 72.

Fascista introdusse l'aumento del prezzo del marmo e un incremento del 10% sulle paghe operaie. Renato Ricci sostenne che le penose condizioni sociali erano dovute all'egoismo di alcuni industriali, quali i Fabbricotti, i Lazzoni e i Marchetti che respingevano questi aumenti cercando di seminare nell'opinione pubblica il disorientamento per fare fallire l'azione politica del fascismo¹³. Pocherra fu convocato da Renato Ricci e investito dell'accusa di muovere guerra, con alcuni industriali, al fascismo valendosi principalmente della posizione di capo dell'amministrazione comunale¹⁴. In un clima sempre più ostile Bernardo Pocherra fu costretto alle dimissioni il 20 aprile 1923 e sostituito da Adolfo Angeli, fedele al fascismo¹⁵.

Riuscito solo parzialmente il tentativo di rialzo salariale richiesto nella primavera del 1923, il nuovo sindaco Angeli promosse la costituzione dell'Istituto di previdenza a favore della classe operaia finanziato con l'aumento del pedaggio marmi che fu portato da lire 3 a lire 5 la tonnellata¹⁶. L'aumento di questa tassa tradizionale del Comune di Carrara, che sempre nella storia dell'industria marmifera ha dato luogo a conflitti tra imprenditori e Comune, insieme alla forzata fascistizzazione dell'organizzazione degli Industriali, indusse alcuni di loro ad uscire pubblicamente dalla Federazione Fascista del marmo. Di fronte alla pericolosità del dilettantismo politico di Ricci, la reazione degli industriali più decisi nella difesa dei loro interessi fu immediata e si riconobbe nella figura di Carlo Andrea Fabbricotti che diventava

¹³ S. SETTA, op. cit., p. 73.

¹⁴ Ivi, p. 74.

¹⁵ L. LAVAGNINI, *Carrara nella leggenda e nella storia*, Livorno, Società editrice italiana Demetra, 1962, p. 296.

¹⁶ E. MAGNI, *Industria e commercio dei marmi*, Roma, Confederazione nazionale fascista dei sindacati dell'industria, 1934, p. 96. Con la legge n°749 del 15 luglio 1911 fu istituita a favore del comune di Carrara una tassa sui marmi scavati nel suo territorio e trasportati fuori di esso. La tassa era applicata e riscossa all'uscita dei marmi dai confini del territorio comunale, ed il gettito poteva avere destinazione specifica come la manutenzione stradale o contributi all'iscrizione degli operai dell'industria marmifera alla cassa nazionale di previdenza.

presidente dell'Associazione Industriali del Marmo, alla quale aderirono quattordici ditte¹⁷.

L'accordo fu firmato il 10 gennaio 1924 e prevedeva la riunione degli Industriali carraresi in una sola istituzione con sede a Roma. Gli Industriali erano poi divisi in quattro categorie: Associazione Produttori, Associazioni Esercenti Segherie, Associazione Esercenti Laboratori ed Associazione Esportatori di cui Carlo Andrea Fabbricotti era presidente. Ogni associazione aveva una propria autonomia amministrativa e aderiva alla Confederazione Generale dell'Industria¹⁸.

2.2 Il grande sciopero del 1924

Il contrasto Ricci-industriali emerse nettamente nelle vicende interne del fascismo locale, fino al formarsi di una corrente di dissidenti che nell'autunno-inverno del 1924 assunse i connotati di una sfida aperta¹⁹.

Nel 1924, sebbene la produzione e l'esportazione del marmo non avessero registrato né cali né flessioni, i prezzi dei generi di prima necessità aumentarono intaccando paurosamente il salario dei lavoratori²⁰. Nuovi aumenti delle retribuzioni operaie furono richiesti dal sindacato fascista. Il 10 settembre fu concluso un concordato, che non prevedeva aumenti diretti di salari, ma il versamento, da parte industriale, del 5% del loro ammontare annuo ad un apposito istituto previdenziale creato per combattere il caro vita ed assistere le famiglie

¹⁷ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna(1815-1935)*, op. cit., p. 205.

¹⁸ R. MUSETTI, op. cit., p. 248.

¹⁹ S. SETTA, op. cit., 81.

²⁰ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna(1815-1935)*, op. cit., p. 206.

operaie²¹. Tra i firmatari del concordato mancava tuttavia la più importante delle quattro Associazioni degli Industriali; quella degli Esportatori, arroccatasi sulla linea del rifiuto di qualsiasi concessione²². Ciò vanificava la buona volontà delle altre associazioni (Produttori, Esercenti segherie, Esercenti laboratori). Il 19 ottobre, Renato Ricci, tornato da Roma dove aveva esposto a Mussolini i termini dell'agitazione sindacale, ricevendo piena solidarietà, richiese un colloquio con i rappresentanti degli Industriali Esportatori ma senza risultati. Offeso dal comportamento dei "baroni del marmo" decise di passare all'azione. In un comizio al Politeama Verdi, alla presenza di moltissimi lavoratori, Ricci sottolineò "l'opposizione insormontabile del gruppo Fabbricotti" e ribadì la volontà inflessibile del fascismo di proteggere con ogni mezzo le masse operaie²³.

Le Associazioni Produttori, Esercenti e Segherie erano pronte ad un accordo mentre l'Associazione Esportatori rispondeva dichiarando competente in materia la Confederazione Generale dell'Industria²⁴. Si svolse così a Roma, il 29 ottobre successivo, una riunione alla presenza del sottosegretario agli Interni Dino Grandi, Ricci ed i quattro presidenti delle associazioni sopra citate. L'esito dei colloqui fu però del tutto infruttuoso dato che le nuove proposte si scontrarono con l'irriducibile ostilità dei rappresentanti degli Esportatori: Carlo Andrea Fabbricotti ed il conte Renato Lazzoni. Il ricorso allo sciopero appariva a questo punto inevitabile. L'annuncio fu dato il 31 ottobre da un manifesto della Federazione Provinciale delle Corporazioni Fasciste, che con toni bellicosi proclamava lo sciopero generale ad oltranza di tutte le categorie degli operai del marmo²⁵. In questo documento Renato Ricci invitava

²¹ S. SETTA, op. cit., p. 84.

²² S. SETTA, op. cit., p. 84.

²³ Ivi, p. 85.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ivi, p. 86.

anche gli operai delle altre industrie, eccetto quelli dei servizi pubblici, ad astenersi dal lavoro²⁶. Lo sciopero ottenne subito la solidarietà del Direttorio Nazionale del PNF e del leader del sindacalismo fascista Rossoni.²⁷ Il 5 novembre le tre associazioni industriali, già firmatarie del concordato del 10 settembre, offrirono trattative. Si giunse ad un nuovo concordato che concedeva aumenti salariali giornalieri di £ 2.50 per i lavoratori dei monti e di £ 2 per i lavoratori delle segherie²⁸. Così il giorno seguente poteva riprendere il lavoro di una parte degli scioperanti. Ma alcune ditte firmatarie dell'accordo (Italo Faggioni, Agostino Marchetti e Isaia Cucchiari) si affrettarono a pubblicare un manifesto in cui dichiaravano il ritiro della propria adesione, svuotando così l'accordo del suo già scarso significato, visto che, anche questa volta, gli industriali Esportatori non risultavano firmatari²⁹. Tra l'altro l'Associazione Esportatori ricorse all'espedito di aprire una sottoscrizione fra gli operai per farli tornare al lavoro alle condizioni precedenti. Le firme furono "strappate" con un mezzo pratico ed efficace dopo tre settimane di sciopero: l'offerta di un anticipo di cento o duecento lire³⁰. Ciò provocò l'accesa protesta di parte dei fascisti che accusarono l'Associazione Esportatori di boicottaggio.

Un nuovo comizio di Ricci, al Politeama Verdi il 23 novembre, diede vigore e fiducia agli scioperanti che, ormai alla fame, protestarono accesamente con lanci di pietre davanti all'abitazione di Fabbricotti e sotto gli uffici della ditta Lazzoni³¹. Fu in questo comizio che il "ras" denunciò la politica degli industriali, tesa in passato a servirsi dello squadrismo allo scopo esclusivo di proteggere la propria "prepotenza feudale". Il 25 novembre Ricci si recò a Roma, convocato dal

²⁶ Ibidem.

²⁷ S. SETTA, op. cit., p. 86.

²⁸ Ivi, p. 87.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

³¹ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, op. cit., p. 207.

sottosegretario agli Interni Dino Grandi, ed il giorno dopo fu ricevuto da Mussolini, al quale espone la difficile situazione di Carrara.

Ma le concessioni offerte dopo diversi giorni dagli Industriali Esportatori non erano soddisfacenti: infatti gli operai sarebbero dovuti tornare al lavoro alle vecchie condizioni, accontentandosi di una gratificazione natalizia individuale di £ 30 e di un prestito collettivo di £ 500.000 per combattere il caro vita³². Il giornale fascista “Alalà” definì queste proposte ridicole, finalizzate a prendere gli operai per fame attraverso indugi e dilazioni³³. Il 10 dicembre, dopo che un imponente corteo di migliaia di operai aveva sfilato per la città, Renato Ricci tenne un nuovo discorso al teatro Verdi: si trattava dell’ennesimo attacco contro l’egoismo degli industriali con l’aperta minaccia di occupazione dei bacini marmiferi³⁴. Il clima si surriscaldava di giorno in giorno. L’11 dicembre lo sciopero fu esteso a tutti i lavoratori, compresi quelli dei servizi pubblici; ciò provocò la paralisi della città, per effetto della soppressione dell’erogazione di gas e della circolazione di tutti i mezzi pubblici³⁵. Ben 116 ditte chiesero, consenziente Ricci ed i sindacati, di giungere ad un arbitrato, ma questo fu ancora una volta respinto per conto dell’Associazione Esportatori da Carlo Andrea Fabbrocotti, con la giustificazione che dipendeva tutto dalla Confederazione Generale dell’Industria. La reazione dei fascisti toccò punte di estrema esasperazione in un manifesto del 15 dicembre, che fu proibito dalle autorità di pubblica sicurezza per “incitamento all’odio di classe”³⁶.

³² S. SETTA, op. cit., p. 89.

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ivi, p. 91.

³⁶ Ibidem. <<[...] Né lo spettro della fame e della miseria incombente su tutta la massa operaia, né i richiami ad una giusta valutazione delle cose hanno fatto deflettere dalla loro linea di resistenza quegli industriali che alle richieste, tanto modeste, quanto giuste dei loro operai, hanno opposto fin dai primi giorni un No assoluto e deciso.....La responsabilità che si assumono da questo momento è enorme e grave....Ad essi si deve il perpetrarsi della fame e della miseria....Ad essi risalirà la colpa di eventuali manifestazioni violente di individui esasperati dal lungo tormento. Operai cittadini, davanti allo spettacolo di tanta malvagità, uno solo, pieno e fremente, deve essere il grido: Resistere ad ogni costo.[...]>>.

Carrara appariva ormai una città in stato d'assedio, si verificarono diversi attentati dinamitardi contro le abitazioni di alcuni magnati del marmo e dello sciopero si parlava con grande interesse anche in campo nazionale³⁷. I partiti di sinistra tendevano a svalutare il significato dello sciopero in atto negando ad esso ogni contenuto di lotta di classe. Per la sinistra non era ammissibile che il fascismo, nato come guardia bianca degli interessi industriali, si facesse ora difensore delle sue vittime fino a diventare un partito operaio. “L'inutile sciopero di Carrara – scrisse l'”Avanti!”- rappresentava un movimento antisindacale ed antioperaio; una beffa molto grave perché mentre non danneggia gli industriali mette sotto i piedi i diritti dei cittadini”³⁸. La Confederazione generale dell'Industria, tramite il suo presidente On. Olivetti, fece grosse pressioni su Mussolini per fare cessare lo sciopero a Carrara. Il Duce, pur di non perdere il prezioso appoggio degli industriali, convocò Renato Ricci ordinandogli di accettare le concessioni degli Industriali³⁹. Il 18 dicembre, dopo circa 50 giorni di lotta(47 per l'esattezza), lo sciopero cessò, rivelandosi una sconfitta bruciante del sindacato fascista. Fu infatti concesso l'aumento del 10% agli operai dei laboratori e delle segherie rimanendo invariata invece la situazione salariale della massa degli operai alle cave, cioè della maggioranza dei lavoratori di Carrara⁴⁰. Gli industriali offrirono un milione per la costituzione di un ente annuario destinato a combattere il caro vita; contributo che fu però rifiutato dal Ricci perché non costituiva a suo parere un'offerta né dignitosa né sufficiente⁴¹. Si trattava, per Ricci ed i suoi, di una brutta sconfitta anche se veniva mitigata facendo riferimento ad obiettivi in parte raggiunti; sul giornale “Alalà” si parlava dello sciopero con

³⁷ R. MUSETTI, op. cit., p. 251.

³⁸ S. SETTA, op. cit., p. 93.

³⁹ Ivi, p. 96.

⁴⁰ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna(1815-1935)*, op. cit., p. 207.

⁴¹ S. SETTA, op. cit., p. 97.

orgoglio tanto da definirlo il più grande dell'epoca fascista⁴². L'On. Eugenio Chiesa sul periodico "La Svegna Repubblica" scrisse un articolo di solidarietà con gli operai sconfitti, nel quale faceva risalire la responsabilità della grave sconfitta della classe operaia all'inopportunità del momento scelto per la lotta ed alla errata condotta della direzione fascista dello sciopero⁴³.

2.3 La sezione regionale marmo

Il burrascoso 1924 si chiuse con grandi divisioni all'interno dell'Associazione nazionale del marmo, che necessitava di una profonda riorganizzazione. Dopo aspre battaglie, anche nelle associazioni degli industriali carraresi tirava aria di rinnovamento. Si costituì così la Sezione regionale marmo "Seremar"⁴⁴, che raccoglieva le precedenti associazioni degli esportatori, produttori, esercenti segherie e laboratori. Il presidente era Carlo Andrea Fabbricotti e il consiglio di amministrazione risultava composto dagli industriali.

Un'altra vittoria tattica su Renato Ricci, Carlo Andrea la conseguì quindi imponendo l'istituzione della "Seremar". Mossa congeniale per togliere a Ricci e alla sua iniziativa politica ogni effettivo potere, superando così gli screzi e il clima di scontro. Carlo Andrea mise in evidenza quanto fosse importante potenziare tutti i fattori che erano legati alla vendita del marmo, così da rendere più fluido lo smercio⁴⁵. Era necessario abbassare il costo di produzione e ciò non si otteneva diminuendo i salari dei cavatori e degli operai dell'indotto; ma eliminando le molte cause che

⁴² Ivi, p. 98.

⁴³ A. BERNIERI, op. cit., p. 207.

⁴⁴ R. MUSETTI, op. cit., pp. 247-248.

⁴⁵ Ibidem.

direttamente o indirettamente pesavano sulla produzione, affaticandola. Una delle note dolenti che affliggeva gli industriali era il costo sempre più elevato delle tariffe ferroviarie⁴⁶. Bisogna rilevare che, per l'imbarco da Livorno e da Genova, le spedizioni godevano di riduzioni rispettivamente del 25% e del 40%. Nessuna riduzione era concessa invece per le spedizioni al porto di Marina di Carrara⁴⁷. Quanto ai piazzali di deposito, adiacenti alle stazioni ferroviarie e serviti da appositi binari, gli speditori dovevano versare elevati canoni annui d'affitto dell'area calcolati per metro quadrato, anche se questi fossero rimasti sgombri in tutto o in parte. Secondo gli industriali queste tariffe erano piuttosto onerose anche perché la direzione generale delle ferrovie dello stato dichiarava che a favore dei trasporti di marmo e sabbia silicea⁴⁸ non era previsto alcun provvedimento riduttivo. Carlo Andrea Fabbricotti, in qualità di presidente della "Seremar", ritenne che fosse giunto il momento giusto per raccogliere proposte e pareri da presentare alla direzione ferroviaria, per attuare quel vasto piano di riforma delle tariffe che tutti invocavano da tempo⁴⁹. L'abilità dimostrata nelle difficili prove dell'agitato biennio 1923-24 fece emergere la tempra di Carlo Andrea, che si poneva come l'indiscusso leader degli imprenditori carraresi; l'interlocutore di Mussolini in rappresentanza del mondo economico del marmo⁵⁰. Questa veste di uomo pubblico non l'aveva distolto dalla direzione della sua ditta; erano anni di elevati profitti nonostante gli scioperi e le tensioni. L'ammodernamento produttivo, l'innovazione tecnologica e l'organizzazione "verticale" estesa sui maggiori mercati mondiali davano i loro frutti. Su tutte le piazze la richiesta dei marmi con il marchio CF era più che raddoppiata nell'arco

⁴⁶ E. MAGNI, op. cit., p. 86.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Ibidem. Anche la sabbia, impiegata con l'acqua nel filo elicoidale per la segatura dei blocchi, ha dei costi elevati.

⁴⁹ Ivi, p. 87.

⁵⁰ R. MUSETTI, op. cit., p. 248.

di cinque anni e gli operai impiegati superavano, alla fine del 1924, le 1100 unità⁵¹. Carlo non rimase industriale isolato, ma inseguiva sui mercati esteri quelle fusioni societarie, quegli accordi finanziari che i capitalismi europei e americani stavano consolidando da tempo. Era costantemente alla ricerca dei cartelli tra ditte carraresi, sempre più convinto che fosse questa la soluzione per consolidare il processo produttivo e commerciale del marmo⁵². La ditta in questi anni presentava una situazione di grande solidità finanziaria: le cave, i macchinari, la segheria di Fiorino, gli stock di marmi greggi e segati, il valore delle case commerciali e le aree dei depositi esteri erano stimate in quasi 60 milioni di lire⁵³.

Gli incrementi della produzione continuarono ad avvenire anche perché le esportazioni crebbero nonostante i 47 giorni di sciopero. All'interno della "Seremar" si iniziò a discutere di eventuali aumenti dei prezzi di vendita del marmo. Carlo Andrea riteneva possibile un aumento in quanto i mercati erano in grado di smaltire velocemente i prodotti ma era necessario decidere in base alla reattività dei vari paesi; ribadì inoltre anche che l'obiettivo della "Seremar" non era quello di grandi guadagni, ma di assicurare un solido avvenire all'attività marmifera⁵⁴. Per tre anni, dal 1924 al 1926, il commercio estero della ditta e degli industriali carraresi raggiunse quantitativi medi che superavano le 245.000 tonnellate⁵⁵. Non creò particolari difficoltà neppure il rialzo dei prezzi di listino del 10%, infatti il mercato inglese e quello americano reagivano bene agli aumenti stabiliti e le vendite non registrarono cali. Le uniche lamentele provenivano dal fatto che il quantitativo di marmi inviati nei vari paesi non riusciva a soddisfare la gran mole di richieste.

⁵¹ R. MUSETTI, op. cit., p. 248.

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ E. MAGNI, op. cit., pp. 89-90.

⁵⁵ R. MUSETTI, op. cit., p. 248.

Nel 1925 la ditta Carlo Fabbricotti & Bernardo Fabbricotti & figli conobbe un aumento nelle spedizioni di marmi che toccò alla fine dell'esercizio le 43.000 tonnellate, pari al 20% dell'intera produzione marmifera carrarese⁵⁶. Gli sbocchi commerciali più importanti restavano sempre il mercato italiano, i mercati europei (con Francia, Belgio, Inghilterra e Svezia che mantenevano alti livelli di consumo) e le Americhe (con Stati Uniti, Argentina e Brasile a farla da padrone). Però il 1926 non iniziò nel migliore dei modi per la ditta Fabbricotti; infatti un misterioso incendio bruciava il piazzale e la segheria della filiale newyorchese De Bellegarde. Agli ingenti danni si sommarono i mesi di forzata inattività necessari per la ricostruzione⁵⁷.

2.4 La costituzione della società anonima: i primi sintomi della crisi

Carlo Andrea non aveva abbandonato l'idea di fusioni societarie, accordi finanziari che gli potevano garantire una presenza di tipo monopolistico nei mercati di sbocco. Proprio nell'estate del 1926, a Londra, il figlio Carlo tentava di dare vita al trust dei maggiori soggetti operanti nel settore, cercando di coinvolgere in una fusione societaria Walton, Goody, Olding⁵⁸. Operazione che richiedeva enormi capitali liquidi e le trattative si mostravano lunghe e difficili. A Carrara nessuno avrebbe mai dubitato della buona fede dei Fabbricotti e il loro "impero" non era in discussione, ma le banche inglesi mostravano titubanze nel concedere prestiti elevati. In più c'erano le incertezze di Walton e Goody che con la

⁵⁶ R. MUSETTI, op. cit., p. 248.

⁵⁷ Ivi, p. 249.

⁵⁸ Ibidem.

fusione temevano di essere svantaggiati e assorbiti dall'iniziativa del maggiore imprenditore di Carrara. E di fatto non si giunse ad un accordo⁵⁹. Proprio in questa fase di esplosione e di crescita commerciale, l'8 ottobre 1926, Carlo Andrea trasformava il suo patrimonio industriale in società anonima. Acquistò le restanti quote sociali della ditta che appartenevano alle figlie Hilda e Annamaria e al cugino Guido Murray Fabbricotti⁶⁰. Il consiglio di amministrazione venne così formato: Carlo Andrea Fabbricotti, Carlo Fabbricotti, Bernardo Fabbricotti⁶¹, Giulio Lazzoni e Federico De Bellegarde. In pratica nel consiglio erano presenti i due figli e i due generi di Carlo Andrea, il quale ovviamente era il presidente della nuova società anonima. A questo punto le cave sociali erano 117 e comprendevano la quasi totalità delle vallate di Lorano e Canalbianco. La società possedeva cave anche a Gioia, Bettogli e Poggio Silvestro, zone da cui si estrae il pregiato marmo "statuario" ed il "bianco chiaro"⁶². La nuova società anonima aveva una durata di 60 anni ed un capitale nominale di venti milioni di lire. La motivazione ufficiale di questa trasformazione fu data da Carlo Andrea che con essa intendeva garantire il mantenimento dell'unità e integrità dell'azienda anche per l'avvenire. La ditta, pur nell'espansione di quegli anni, attraversava una fase delicata. Per sostenere l'evoluzione e reggere il ritmo degli ordinativi esteri, Carlo Andrea effettuò enormi investimenti nell'ammodernamento tecnologico e nella razionalizzazione del processo produttivo⁶³. Comunque l'estrazione del marmo presentava ancora dei "tempi morti"; infatti ripulire una cava dai grossi quantitativi di detriti e renderla disponibile per un ciclo di lavoro continuativo poteva

⁵⁹ R. MUSETTI, op. cit., p. 249.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ibidem. I due figli di Carlo Andrea avevano il nome del nonno Carlaz (Carlo) e dello zio (Bernardo). L'usanza di tramandare i nomi era molto praticata all'epoca e nella famiglia Fabbricotti fu assai frequente.

⁶² E. MAGNI, op. cit., pp. 17-18. Altri marmi che vengono estratti dalle Alpi Apuane sono il "bardiglio", il "paonazzo", il "paonazzetto", il "venato", il "rosa".

⁶³ Ivi, p. 250.

impegnare per mesi decine di cavatori, senza che la cava fornisse, in quella fase, alcun quantitativo di marmi. Ai capitali del recente passato andavano ad aggiungersi ora altri grandi investimenti per aumentare il potenziale produttivo della società, che si trovava nella situazione di dover richiedere liquidità per potere completare quella ulteriore opera di rafforzamento⁶⁴. Carlo Andrea pensò di rivolgersi al sistema bancario internazionale: ecco spiegate le ragioni che lo spinsero a trasformare il suo asse patrimoniale industriale in una società anonima. Un cambiamento di natura giuridica che gli consentiva di chiedere un prestito in obbligazioni, alla finanza inglese o americana, pari al capitale nominale dell'azienda⁶⁵. Proprio questa ricerca di un prestito di simili proporzioni faceva pensare, alla fine del 1926, a una situazione interna alla società di indebitamento. L'allarme di crescenti passività con le banche arrivava dal bilancio della filiale di Londra alla fine del 1925. Fino ad allora la ditta aveva conseguito utili per tre anni consecutivi (1922, 1923, 1924) ma il 1925 si era chiuso con una perdita piuttosto rilevante; dato preoccupante perché proveniva da una delle piazze più importanti del commercio mondiale, in una fase in cui le esportazioni erano aumentate del 20%⁶⁶. Segni che iniziavano a gettare molte ombre sulle prospettive finanziarie e sullo sviluppo futuro della ditta. Pesarono molto in questo andamento negativo la “rivalutazione della lira” con conseguenti restrizioni della capacità di acquisto del mercato e in secondo luogo l'aumento della concorrenza tra le maggiori case esportatrici. Altre ditte presenti sul mercato evidenziarono segnali di perdita che inequivocabilmente davano l'idea che la situazione stava diventando più difficile. Anche dal mercato statunitense, dove continuavano a registrare incrementi, tuttavia non arrivavano esiti pari

⁶⁴ R. MUSETTI, op. cit., p. 250.

⁶⁵ Ibidem

⁶⁶ E. MAGNI, op. cit., pp. 141-142.

alle attese. Il bilancio della corporation De Bellegarde si chiuse, nel 1926, con un utile netto, ma giudicato dai più esperti come molto basso: era soprattutto la relazione preventiva all'esercizio finanziario del 1927 a riportare segni di indebitamento⁶⁷. Nella società anonima si era formato un passivo che, pur ritenuto del tutto insignificante, tuttavia dava il senso di un indebitamento di grosse proporzioni. Il ricorso al prestito internazionale diventava così non solo un'ipotesi di sviluppo e di allargamento della potenzialità produttiva, ma un'esigenza per contenere e risanare il bilancio.

Il 1927 si preannunciava come un anno molto delicato nelle vicende interne della società anonima; il primato ai vertici mondiali impegnava rilevanti risorse finanziarie e organizzative mentre mostrava i suoi limiti anche la gestione familiare che, pur estesa alla diretta partecipazione dei figli, non era più in grado di dare soluzione alla complessità dei problemi. Dislocare figli e generi sui vari mercati strategici era un'usanza tipica dei grandi casati dell'Ottocento. Se nel XIX secolo queste relazioni intrafamiliari avevano costruito la fortuna della famiglia, ora questa dinamica non bastava più a guidare una società con sviluppi e intrecci finanziari di dimensioni multinazionali⁶⁸. Secondo Carlo Andrea per poter riacquistare significative porzioni di mercato era necessario rinnovare le reti di vendita e le succursali estere. Negli scambi commerciali, anche per vincere le inevitabili diffidenze e gelosie, occorreva che intermediari fossero quegli stessi "sudditi" dei paesi d'importazione, vista la loro conoscenza di tali mercati, dei bisogni, dei gusti e delle leggi che erano sempre più varie e mutevoli. La ditta Walton fu la prima a concepire questo progetto, seguita poi a ruota dalle altre grandi ditte carraresi. Visto che da ogni parte si stabilivano barriere protezionistiche, Carlo Andrea intuì opportuno ed utile appoggiarsi a

⁶⁷ R. MUSETTI, op. cit., p. 250.

⁶⁸ Ibidem.

questa collaborazione interna con fidati agenti stranieri per il commercio d'esportazione⁶⁹. Questa delicata situazione della società non sfuggì al figlio primogenito Carlo, che da quello straordinario osservatorio qual era Londra, avanzava molti dubbi sul futuro della ditta e intuendo che troppe questioni stavano affollandosi propose al padre l'alienazione totale considerando anche l'opportunità di un ingresso di potenti soci esteri⁷⁰. Il primogenito, nell'avanzare questa ipotesi, pensò all'immenso patrimonio, alle case, alle terre, alle fattorie, all'intensa produzione agricola agevolata dalla politica agraria di Mussolini e facilitata dai crediti fondiari, con minori incognite rispetto al marmo⁷¹. Per Carlo Andrea accettare questo progetto significava cancellare l'identità della famiglia, vendere quello che i padri avevano accumulato, ma soprattutto rappresentava il venire meno al suo spirito di combattente, fuggire dalle difficoltà, non saper accettare le sfide e vincerle. Fu dominante in lui il bisogno di non perdere il potere nella Carrara di fine anni venti; rifugiarsi nella terra sarebbe stato un po' fallire di fronte al mondo e davanti al fascismo⁷². Carlo Andrea decise di continuare a dare priorità all'attività industriale senza rinunciare alle produzioni agricole per i mercati urbani locali. Sul piano internazionale, il prestito della banca Morgan cercato per molti mesi non venne concesso in quanto l'istituto americano considerò rischioso investire in quegli anni nell'economia del marmo e Carlo Andrea riprese il suo cammino di magnate locale. La dinamica del commercio mondiale nei mesi successivi mostrava una netta involuzione dato che forti contrazioni si registravano su tutte le più importanti piazze estere.

⁶⁹ E. MAGNI, op. cit., pp. 78-79.

⁷⁰ R. MUSETTI, op. cit., p. 251.

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem.



Fig. 5: Documento della nuova società anonima

CAP. 3

IL CONSORZIO DEL MARMO E IL FALLIMENTO DEI FABBRICOTTI.

3.1 LA CREAZIONE DEL CONSORZIO

Il 1927 si presentava come un anno cruciale per il destino dell'industria marmifera carrarese anche perché iniziavano fortemente a pesare gli effetti deflazionistici della già ricordata svolta monetaria voluta da Mussolini. La crisi dell'industria e del commercio del marmo, che in particolar modo colpì la provincia di Massa Carrara, interessava comunque tutta l'economia nazionale ed era uno degli innumerevoli aspetti della crisi che sfociò poi nel burrascoso 1929. L'origine della crisi andava ricercata nell'assoluta mancanza di coordinamento e disciplina delle attività e nella vendita da parte dei produttori; inoltre le lacune organizzative, già manifestatesi in tutta la loro gravità dopo il 1926, sommate alla produzione di molto superiore alla domanda e il mantenimento in piena attività delle maestranze, portarono presto al collasso del settore¹. Da esperto conoscitore dei mercati, Carlo Andrea Fabbricotti riteneva necessario un incremento della domanda dall'estero e dall'interno per provocare una scossa a questa fase di stagnazione. Infatti l'aumento della domanda avrebbe facilitato la ripresa delle attività nelle segherie e alle cave, in gran parte ferme o operanti a ritmo discontinuo². L'aumento della richiesta di marmo di Carrara che si verificò durante il triennio 1923-1926 andava

¹ E. MAGNI, op. cit., p. 145.

² Ibidem.

ricercato principalmente nell'intensa attività delle costruzioni edilizie, idroelettriche e viarie. Nel 1927 ebbe inizio la crisi edilizia; il rallentamento di molte opere pubbliche e la minore profittabilità delle esportazioni colpì alcuni settori, tra i quali l'industria marmifera carrarese³. L'escavazione, dopo aver toccato nel 1925-1926 il massimo livello raggiunto con 630.000 tonnellate, si ridusse sensibilmente fino a riavvicinarsi ai quantitativi fatti registrare durante la prima guerra mondiale. Trattandosi di un materiale da costruzione di elevato valore, la sensibile contrazione dell'esportazione dei greggi e dei lavorati andava interpretata come una delle molteplici manifestazioni della depressione economica mondiale. Tra le cause della crisi c'era anche l'orientamento della nuova edilizia urbanistica, alla ricerca di nuovi materiali per costruzioni che non comportassero eccessivi aumenti di spesa. Anche nel commercio del marmo erano ostacolo spesso insuperabile le barriere doganali, sotto forma di contingentamenti e tariffe che gli stati importatori innalzavano per cause diverse⁴. Dalle succursali estere della società anonima Fabbricotti giungevano alla sede centrale di Carrara lettere che denunciavano l'insostenibilità della situazione venutasi a creare a causa dell'aumento dei prezzi; proprio dalla newyorchese De Bellegarde arrivò il primo campanello d'allarme per il mercato americano e canadese⁵. Molti stati americani adottarono una politica autarchica e l'aumento del costo del marmo italiano indusse numerosi imprenditori a ripiegare su altri materiali; il marmo bianco di Carrara venne progressivamente rimpiazzato dai marmi del Vermont, Alabama e Missouri. Anche il Canada possedeva nella provincia del Quebec molte cave da cui si estraevano discrete quantità di marmo; nonostante i marmi canadesi fossero inferiori, per qualità, a quelli di Carrara, tuttavia

³ R. MUSETTI, op. cit., p. 258.

⁴ E. MAGNI, op. cit., p. 145.

⁵ R. MUSETTI, op. cit., p. 251.

godevano di favorevoli condizioni grazie alla propaganda all'uso di materiali locali, il cui impiego era obbligatorio in molti lavori pubblici⁶. Anche in Spagna si privilegiavano i marmi locali e le cave nella zona di Almeira aumentarono la loro produzione per il mercato interno, mentre in altri paesi europei come Belgio, Germania, Francia e Inghilterra, i marmi di Carrara erano soggetti a dazi di entrata che oscillavano tra il 10% e il 20%⁷. L'instabilità dei mercati aveva riaperto un'incontrollata guerra concorrenziale, con importatori e produttori che agivano con manovre al limite della speculazione. La situazione era drammatica e la forte contrazione del capitale circolante spinse le banche presenti a Carrara a chiudere i flussi di credito alle ditte del marmo, pretendendo il rientro dei capitali prestati e non concedendo più dilazioni⁸. Le passività di molti imprenditori marmiferi verso le banche aumentarono del 30% e si venne a creare un processo di forte esposizione bancaria⁹. A Carrara la tensione saliva e c'era chi invocava sovvenzioni statali, aiuti finanziari, pensando a Renato Ricci come a colui che avrebbe risollevato le sorti del disastroso settore marmifero e dato agli industriali maggior voce. Si riaprì un fronte conflittuale dove i piccoli e medi produttori imputavano a Carlo Andrea Fabbricotti molte responsabilità, riconducibili non solo alla sua gestione della sezione locale degli industriali, ma anche al suo ruolo di grande industriale capace di condizionare il commercio e soffocare le altre ditte. Fabbricotti era ritenuto responsabile di lasciare ai medi imprenditori solo quote marginali di mercato¹⁰. Riprese quel profondo contrasto che Renato Ricci aveva lanciato anni prima contro i Fabbricotti; comunque attorno a Carlo Andrea permaneva l'appoggio e la collaborazione commerciale di ditte quali la Nicolao Lazzoni, Adolfo

⁶ E. MAGNI, op. cit., p. 146.

⁷ Ibidem.

⁸ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna(1815-1935)*, op. cit., p. 213.

⁹ Ivi, p. 214.

¹⁰ R. MUSETTI, op. cit., pp. 258-259.

Corsi, eredi Agostino Marchetti, la francese Dervillè e le inglesi Odling e Walton¹¹. Questa vicinanza non lo lasciava politicamente isolato nelle sue posizioni nei confronti di Ricci. Un clima di esasperazione percorreva la città e iniziava a farsi preoccupante anche la questione operaia: gli esuberanti dei cavaatori e dei lavoratori delle segherie del piano cominciava ad entrare tra le priorità dei numerosi incontri degli industriali. La riduzione delle giornate lavorative mensili, adottate all'inizio del 1927 dagli imprenditori, apriva di fatto la fase dell'instabilità del mondo del lavoro e preannunciava i grandi licenziamenti degli anni successivi con la perdita dei salari da parte delle maestranze¹². Gli industriali carraresi messi di fronte alla crisi non sapevano prendere provvedimenti né di revisione dei prezzi né di fusioni societarie o di liberi consorzi così come stava avvenendo in molte regioni italiane. La cultura imprenditoriale dell'industria carrarese non sapeva costruire un suo progetto di uscita dalla crisi e anche la vastità delle aree di produzione marmifera non facilitava processi aggregativi. Così, tra il vuoto dell'iniziativa locale e il dirigismo del regime fascista, si fece strada l'idea della costituzione di un consorzio del marmo. Già all'inizio degli anni venti si era lavorato al progetto di un consorzio; ma questa idea proposta dall'ing. Ceci¹³ e dal cavaliere Corsi incontrò all'epoca una generale contrarietà nel mondo degli industriali¹⁴.

¹¹ R. MUSETTI, op. cit., pp. 258-259.

¹² Ibidem.

¹³ D. CANALI, op. cit., p. 51. Fu l'inventore del filo elicoidale che portò un notevole cambiamento nell'escavazione marmifera.

¹⁴ C. MURAGLIA, *“Progetto per l'organizzazione dell'industria marmifera mediante la costituzione di un Istituto o Consorzio del marmo”*, Carrara, stampato coi tipi della popolare, 1919, pp. 8-11. Questo progetto doveva portare alla formazione di una società per azioni della durata di 24 anni. Il consorzio doveva evitare i continui rialzi di prezzo e tutelare il marmo di Carrara dato che altri materiali meno costosi potevano togliergli ampie fette di mercato; un istituto a larghe basi di capitali e con un'adeguata amministrazione per mantenere il prestigio del marmo. L'ing. Ceci e Corsi presero esempio dall'unione toscana esplosivi, dalle seterie e cementifici lombardi che raggiunsero con i consorzi elevati standard di guadagno fornendo prova eloquente di come i loro accordi, sotto direzioni oculate, producevano effetti benefici mentre in passato quando regnava la libera concorrenza erano in perdita. Il consorzio, secondo l'ing. Ceci, non doveva avere rapporti privilegiati con alcune ditte a scapito di altre ma avrebbe personificato tutta l'industria marmifera erigendosi come custode e cassiere di tutti i profitti. Ma i tempi non erano ancora maturi e l'ambizioso progetto fallì.

Un passo avanti per cercare di migliorare la già critica situazione fu compiuto il 7 febbraio 1927, quando la sezione industriali del marmo di Carrara riuscì ad impegnare tutti gli imprenditori nel costituire un fondo quota accantonamento sui prezzi dei marmi esportati. Il 10% del valore di ogni vendita di marmo avrebbe concorso a formare un fondo comune da impiegare in tutte le iniziative, industriali o commerciali, destinate a giovare collettivamente all'incremento della produzione¹⁵. Tuttavia, i sintomi di crisi continuavano a farsi sempre più manifesti e con essi più urgente la necessità di provvedere in modo radicale e durevole. La questione interessava vivamente il governo fascista, che, con deliberazione del Consiglio dei Ministri, approvava il 17 Dicembre 1927 uno schema di decreto presentato dal ministro per l'Economia nazionale, onorevole Belluzzo. Questo schema prevedeva la costituzione di un consorzio obbligatorio fra gli industriali e i commercianti di marmo dei comuni di Carrara e di Fivizzano. Al governo sembrò necessario e urgente costituire un consorzio obbligatorio per regolare la vendita di questo materiale, soprattutto con il fine di riacquistare i mercati perduti e riallacciare su larga scala attive e dirette relazioni commerciali¹⁶. Nasceva così, con regio decreto n°2459 del 22 dicembre 1927 convertito poi in legge il 29 marzo 1928, il consorzio obbligatorio fra gli industriali e i commercianti di marmo greggio e segato dei comuni di Carrara e di Fivizzano¹⁷. A provvedere all'opera di formazione e di avviamento dell'ente fu nominato con decreto reale dell'8 gennaio 1928, l'onorevole

¹⁵ *Il consorzio per l'industria e il commercio dei marmi di Carrara*, pubblicazione del consorzio del marmo, Roma, tipografia E. Guazzoni, 1919, p. 30.

¹⁶ Ivi, pp. 31-32. La relazione del ministro Belluzzo prevedeva la creazione di un fronte unico tale da eliminare la persistente concorrenza tra ditte per instaurare la più assoluta disciplina commerciale col rigoroso rispetto delle qualità, dei prezzi e condizioni di vendita.

¹⁷ B. GEMINIANI, op. cit., p. 220. Dentro i vincoli della legge rientrava anche l'area marmifera di Fivizzano sul cui suolo si estendevano le cave di Vinca e del monte Sagro, che dal 1880 appartenevano a ditte carraresi come la Walton e Peghini. Proprio vicino al monte Sagro, in località Balzone, fu eretta la più grande teleferica esistente all'epoca; la potente teleferica detta "del Balzone" che calava i marmi a Monzone. Aveva una portata di 20 tonnellate e copriva un percorso di 1600 metri con dislivelli paurosi. Purtroppo quest'opera geniale fu macchiata dalla morte di due operai che si schiantarono al suolo a causa della rottura del cavo.

Renato Ricci¹⁸. Oltre alle ragioni politiche erano presenti anche gli interessi personali; infatti bisogna ricordare che il Ricci aveva sposato Maria Figaia, figlia dell'imprenditore del marmo Cirillo che intendeva avvantaggiarsi notevolmente con il consorzio.

Il consorzio veniva posto sotto la vigilanza diretta del Ministero per l'Economia nazionale, ma aveva una completa autonomia amministrativa; venne così posta in essere una delle prime forme di controllo dello stato fascista su un intero settore economico¹⁹. Si apriva in questo modo la lunga stagione dei consorzi obbligatori introdotti negli anni '30 dal fascismo a livello nazionale in diverse aree del paese²⁰. Avrebbe avuto durata decennale, poiché si riteneva che 10 anni di intenso lavoro e severa disciplina sarebbero bastati a operare la progettata concentrazione industriale e commerciale. La sua durata, allo scadere, poteva anche essere prorogata. Il consorzio doveva provvedere anche alla vendita e consegna dei marmi sia in Italia che all'estero e allo scopo di garantire i compratori circa l'origine effettiva del marmo di Carrara era autorizzato ad apporre su ogni blocco delle proprie cave un marchio di garanzia riprodotto la storica ruota romana che è l'emblema della città di Carrara²¹. Il consorzio, con la sua politica dirigista, costituiva il monopolio del marmo a Carrara ma in realtà restavano escluse aree produttrici ed esportatrici molto importanti come Massa, Seravezza, Querceta, Pietrasanta e l'alta Garfagnana. Queste erano libere di spedire marmi sui mercati mondiali senza alcun controllo da parte di analoghi organismi, riuscendo in tal modo a collocare grandi quantitativi di marmo bianco ordinario e di statuario dell'alta

¹⁸ R. MUSETTI, op. cit., p. 259.

¹⁹ S. SETTA, op. cit., pp. 102-103.

²⁰ R. MUSETTI, op. cit., p. 259.

²¹ *Il consorzio per l'industria e il commercio dei marmi di Carrara*, op. cit., p. 39. Lo stemma della città reca la ruota romana del carro per il trasporto dei marmi con l'antichissimo motto "fortitudo mea in rota". E' probabile, infatti, che il nome di Carrara derivi dal carro romano che era utilizzato nel trasporto dei marmi.

Garfagnana²². L'attività del consorzio ebbe inizio il 25 gennaio 1928, giorno in cui venne ufficialmente lanciato il primo listino dei prezzi del marmo di Carrara e fu dato l'avvio alla vendita diretta in Italia e all'estero²³. Questo ente nasceva non solo come espressione della politica economica dirigista del regime ma anche sotto gli auspici di gran parte degli industriali carraresi; c'era una forte volontà nel consegnare le decisioni economiche nelle mani di un ente esterno alla realtà locale. Rimasero in pochi a rifiutare l'istituzione del nuovo organismo; tra questi spiccava, per prestigio e forza economica, Carlo Andrea Fabbricotti. Con lui erano rimasti altri industriali: Renato Lazzoni, Giulio Pisani e gli imprenditori inglesi presenti a Carrara, gli eredi Walton e Odling²⁴.

3.2 IL CONTINGENTAMENTO E IL PROGETTO DI UNA FUSIONE SOCIETARIA

In breve tempo la clientela venne a trovarsi nella situazione di dover interrompere quei rapporti diretti, fiduciari, che aveva con le singole aziende carraresi e che si erano consolidati in anni di scambi. Il consorzio accentrava ogni processo di vendita, cancellando di fatto l'intera struttura commerciale e quella fitta rete di scambi che ditte come quella dei Fabbricotti avevano sviluppato in Europa e negli Stati Uniti con anni di sapienti mediazioni e strategie economiche. Il consorzio conferiva tuttavia una funzione centrale a quegli imprenditori locali che erano stati emarginati negli anni del dinamismo delle grandi ditte

²² R. MUSETTI, op. cit., p. 259.

²³ S. SETTA, op. cit., p. 104.

²⁴ R. MUSETTI, op. cit., p. 260.

carraresi. Nel progetto che Renato Ricci aveva dell'ente era evidente il rifiuto delle grosse società, infatti il gerarca pensava di tutelare e di dare opportunità commerciali anche a quelle piccole ditte carraresi che non avevano mai avuto una loro rappresentanza commerciale all'estero²⁵. Dopo tre mesi dalla sua entrata in vigore la presidenza del consorzio introdusse il criterio del contingentamento della produzione e delle vendite dei singoli consorziati. Il contingentamento della produzione riduceva sensibilmente i livelli produttivi di ogni singola ditta, e all'inizio di ogni esercizio il consorzio avrebbe eseguito un accurato calcolo delle vendite previste e ripartito fra i consorziati le quantità massime che essi potevano estrarre, tenendo conto della quantità e qualità di marmo prodotta da ciascuno di essi nell'esercizio precedente²⁶. Renato Ricci giustificava l'introduzione del criterio del contingentamento con il bisogno di superare il caotico disordine sviluppatosi in quegli anni e prodotto da quegli industriali che tentavano di perseguire il proprio interesse a danno dell'economia generale²⁷. Con l'introduzione di questo criterio il 1928 si era chiuso con una produzione complessiva di 222.500 tonnellate ripartite in quote che prevedevano l'assegnazione alla società anonima di Carlo Andrea Fabbrocotti di 26.500 tonnellate, togliendone ben 19.000 dato che il suo effettivo potenziale produttivo era di oltre 45.000 tonnellate. Ciò che contestava Carlo Andrea era anche il fatto che i clienti di lunga data di una ditta carrarese non potessero ottenere i marmi del loro fornitore abituale. Il contingentamento spingeva le ditte a ridurre la loro produzione annua per evitare l'accumulo di notevoli stock di marmi con gravi perdite economiche; quindi si lavorava a ritmo alterno e anche gli operai ne uscivano danneggiati perché era abolito lo straordinario, ridotte le

²⁵ R. MUSETTI, op. cit., p. 260.

²⁶ *Il consorzio per l'industria e il commercio dei marmi di Carrara*, op. cit., pp. 40-41.

²⁷ S. SETTA, op. cit., pp. 105-106.

giornate lavorative e si prevedevano licenziamenti di massa. Molte ditte erano portate in quei mesi a lasciare la conduzione diretta di alcune cave nelle mani di affittuari; in questo modo si riducevano i costi d'esercizio ma le rendite delle imprese non garantivano ampi margini di profitto. Il consorzio doveva registrare numero, qualità e dimensioni dei blocchi estratti dalle cave, seguendo anche le successive trasformazioni in tavole e segati; tutti questi dati dovevano essere raccolti e catalogati in appositi schedari. La propaganda fascista non tardò a elogiare i benefici e i risultati del nuovo ente ma in realtà non era così. Alla base del consorzio c'era l'idea che il marmo di Carrara fosse un genere di monopolio ma Carlo Andrea Fabbricotti considerava questo presupposto profondamente errato; infatti c'erano molti marmi in Europa, nord America e anche in Italia che potevano sostituire quello estratto a Carrara²⁸. La ditta Fabbricotti rimaneva sempre la prima impresa del marmo, ma non potendo operare direttamente sul mercato e vendere tutti i marmi scavati subiva un notevole danno economico; inoltre l'esistenza del consorzio vanificava il progetto di fusione societaria con altre ditte carraresi a cui Carlo Andrea stava lavorando da tempo. I Fabbricotti, appena uscita la legge quadro che istituiva il consorzio, intuirono che questo nuovo organismo poteva danneggiare la loro attività; cercarono quindi di dare vita ad un accordo con altre ditte carraresi contattando l'avvocato fiorentino Casoni, stratega di fusioni societarie²⁹. Il nucleo centrale di tutta l'operazione restava la società anonima Fabbricotti e sarebbero subentrate le ditte Lazzoni, Dervillè, Odling, Marchetti e Corsi. Le ditte coinvolte intendevano fondere i loro possessi di cave, i capitali e unificare la parte commerciale dato che il loro potenziale produttivo superava da solo il 50% dell'intera produzione marmifera: era un tentativo di sopravvivenza per rispondere alla crisi e superarla al di fuori

²⁸ *Il consorzio per l'industria e il commercio dei marmi di Carrara*, op. cit., p. 42.

²⁹ R. MUSETTI, op. cit., pp. 261-262.

del consorzio obbligatorio. Nonostante l'enorme potenziale produttivo fosse condizionato da forti indebitamenti, le singole ditte avevano raggiunto, al di fuori del contingentamento, standard produttivi elevati con il gruppo Fabbricotti che faceva registrare 45.000 tonnellate di marmi scavati, seguito dalla ditta Lazzoni con 17.500. Poi c'era la francese Dervillè e il gruppo inglese Odling che avevano esportato marmi rispettivamente per 12.750 e 8.500 tonnellate, invece Marchetti e la ditta Corsi producevano quote più basse che oscillavano tra le 7.000 e le 5.000 tonnellate³⁰.

Con l'unione delle singole ditte la nuova società si sarebbe assicurata la quasi totalità delle qualità superiori di bianco chiaro e venato e anche il controllo del marmo statuario e del paonazzo. In tutto sarebbero state sfruttate 216 cave con una forza lavoro di oltre 3.000 cavatori; per la lavorazione dei marmi la nuova società disponeva di 7 grandi segherie con 60 telai, gru elettriche e officine meccaniche, tutte collegate alla ferrovia marmifera³¹. Era un progetto molto ambizioso visto che una società di queste dimensioni avrebbe imposto i suoi prezzi su tutti i mercati, dato vita al monopolio della produzione e del commercio, e il mercato locale avrebbe subito una profonda ristrutturazione poiché le ditte di piccole e medie dimensioni sarebbero state spazzate da questo riassetto. Immane arrivarono gli ostacoli e forti resistenze a questo progetto societario da parte degli industriali che non rientravano nel monopolio e temevano per la loro sopravvivenza economica. Nonostante le difficoltà Carlo Andrea Fabbricotti pensava possibile creare una società di quelle dimensioni e cercava di farla convivere con il consorzio obbligatorio; nella primavera-estate 1928 organizzò molti incontri a Carrara e a Roma, al ministero dell'Economia nazionale, per verificare i

³⁰ R. MUSETTI, op. cit., p. 262.

³¹ Ivi, p. 263.

margini entro cui poteva muoversi³². Fin da subito le opposizioni prevalevano sui consensi, infatti autorizzare una società monopolistica di industriali sarebbe stata una sconfitta politica per il regime e il consorzio da poco istituito. Proprio Renato Ricci tornava arbitro della vita politica ed economica carrarese, operando in più occasioni per bloccare la nascita della nuova società, e accusando di antifascismo i promotori.

Carlo Andrea Fabbricotti e gli altri industriali chiesero alla Banca Commerciale un prestito di 25 milioni di lire necessario per costituire la nuova società e il Ricci, che voleva evitare tale esito, propose il consorzio obbligatorio come finanziatore degli imprenditori carraresi. Appariva chiaro il suo disegno di portare il consorzio ad esercitare il controllo finanziario sul nuovo gruppo industriale per arrivare poi a porre l'ipoteca sull'intero patrimonio societario e controllare così cave, segherie e le case di commercio³³. Tutti gli imprenditori carraresi si opposero immediatamente a questo progetto poco chiaro di Renato Ricci, e la presidenza del consorzio, vista l'impossibilità di assumere il ruolo di ente prestatore del credito, continuò a bloccare l'inserimento sul mercato della nuova società³⁴. Nel novembre 1928, a causa del vertiginoso calo delle esportazioni, di ben 50.000 tonnellate, ci furono massicci licenziamenti in tutti i bacini marmiferi e in soli quattro mesi la ditta Fabbricotti licenziò 400 cavatori come forza lavoro in esubero. Non c'era industriale che non mettesse tra le priorità aziendali quella di tagliare forza lavoro, e analoghi licenziamenti investirono anche ditte di minori dimensioni, già sull'orlo del fallimento, dato che non potevano contare su elevate consistenze patrimoniali.

Il 1929 iniziava a Carrara in un clima di preoccupazione ed emergenza sociale: la Società anonima Fabbricotti nell'arco di sette mesi, da marzo

³² R. MUSETTI, op. cit., p. 263.

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem. La società era costituita solo di diritto sulla base degli accordi societari raggiunti, ma non operante di fatto. In tal modo ogni ditta continuava la sua singola attività, subendo crescenti perdite.

a settembre, licenziò altri 300 operai. Questi licenziamenti venivano stimati dai contabili della ditta come un “risparmio” di quasi 2 milioni, ritenuto vitale per ridurre la voragine dell’indebitamento³⁵.



Fig. 6: Foto di gruppo della famiglia Fabbricotti

3.3 LA REVOCA DEL CONSORZIO OBBLIGATORIO

Gli industriali, assillati dal bisogno di capitale circolante e premuti da impegni e scadenze, offrivano i loro prodotti a prezzi sottocosto, attribuendo alla 1^a e 2^a qualità di marmo i prezzi delle qualità più scadenti, ed erano disposti a sottostare a tutte le agevolazioni richieste dal compratore³⁶. Il consorzio mostrava ormai l’assoluta inadeguatezza degli interventi attuati e del metodo dirigista imposto nel guidare i processi dell’economia del marmo. Era il fallimento della politica economica che puntava a dare una rigida regolazione sia alla produzione che al commercio dei materiali lapidei e il crollo investiva anche la

³⁵ R. MUSETTI, op. cit., p. 264.

³⁶ E. MAGNI, op. cit., p. 149

figura di Renato Ricci³⁷. Nel maggio 1929 si assisteva a un moto generale contro il consorzio, ritenuto la sola vera causa del crollo dei mercati. Gli imprenditori, spinti all'azione dai marmi invenduti e dagli insoluti con le banche, individuavano in Carlo Andrea Fabbrocotti il riferimento ideale, colui che li poteva rappresentare. A inizio giugno 1929 si riunirono a villa Bisio, presso Massaciuccoli, chiedendo un immediato incontro con il duce³⁸. Questa richiesta venne accolta e il 10 giugno la delegazione degli imprenditori carraresi³⁹ si trovava riunita a Roma con Mussolini, il ministro dell'Economia Martelli, Renato Ricci e la direzione del consorzio al completo⁴⁰.

Carlo Andrea Fabbrocotti diventava la figura centrale del confronto romano, il suo lungo memoriale sul consorzio e la crisi economica fu letto da Turati e segnava la linea guida ai temi della discussione. Faceva emergere le cifre del vistoso calo commerciale non risparmiando critiche alle scelte del consorzio che anziché incentivare le esportazioni le stava affossando con l'aumento dei prezzi e il contingentamento, di cui si chiedeva l'abolizione. Renato Ricci, colpito dalle accuse di agevolazioni verso il suocero Figaia e di "distrazione" dei fondi del consorzio, sosteneva che l'attuale dissesto economico era il risultato di vecchi errori da parte degli industriali e incolpava Fabbrocotti e Lazzoni di antifascismo⁴¹. Queste accese discussioni terminarono con la nomina di una commissione incaricata di portare modifiche all'ordinamento del consorzio che, su decisione di Mussolini, non veniva sciolto ma la sua esistenza diventava quella tipica dei tanti enti fascisti: vuota e inefficace⁴². La commissione abolì il criterio del contingentamento permettendo alle ditte di tornare ai normali standard di vendita; Renato

³⁷ R. MUSETTI, op. cit., p. 264.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ibidem. In rappresentanza del mondo imprenditoriale erano presenti Carlo Andrea Fabbrocotti, Renato Lazzoni e Giulio Pisani.

⁴⁰ A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, op. cit., p. 214.

⁴¹ S. SETTA, op. cit., pp. 107-108.

⁴² Ibidem.

Ricci venne ufficialmente deposto dalla presidenza stabilendo che non sarebbe stato più lui a dettare lo statuto e il regolamento del consorzio ma il ministro dell'Economia nazionale⁴³. Renato Ricci non si sarebbe più curato dei problemi del consorzio, pur restando formalmente il presidente fino al 3 ottobre 1929, data in cui l'ing. Silva subentrò come direttore generale⁴⁴. L'esperienza del consorzio obbligatorio terminò il 14 febbraio 1930⁴⁵.

Il 1929 si chiuse in ripresa ma le 201.500 tonnellate di marmi spedite non risollevarono le ditte, sempre più afflitte dai debiti. La società anonima Fabbricotti aveva un debito consolidato di oltre 39 milioni di lire con numerose banche⁴⁶ e Carlo Andrea cercava prestiti all'estero riuscendo attraverso il suo legale, Casoni, a concludere un accordo con la banca Rollins Sons Corporation di New York. Ma il prestito non venne concesso perché la sua assunzione era subordinata a una garanzia da parte del governo italiano che non arrivò. In quelle settimane, infatti, al Ministero delle corporazioni si discuteva con le banche creditrici di Fabbricotti e degli altri industriali del marmo per dare una sistemazione finanziaria definitiva alla dissestata industria carrarese. Per cui alle banche creditrici interessava più che altro rientrare dei loro immobilizzi industriali che avevano investito nell'economia del marmo, sulla base di quanto previsto della legge del 3 luglio 1930 che ne definiva, infatti, i tempi, le modalità e l'entità monetaria⁴⁷. Fu un provvedimento legislativo che puntò a completare un'operazione di recupero di capitali per le banche che avevano investito in quelle industrie giunte al collasso. Questa legge non assumeva il carattere specifico di un intervento per rilanciare lo sviluppo dell'industria marmifera e la BNL diventava la

⁴³ A. BERNIERI, op. cit., p. 214.

⁴⁴ Ibidem. In seguito fu nominato Alberto Gioannini.

⁴⁵ Ivi, p. 215.

⁴⁶ R. MUSETTI, op. cit., p. 265.

⁴⁷ Ivi, p. 266. Il decreto n°1405 del 3 luglio stabiliva il consolidamento di tutti i debiti contratti dalle aziende marmifere. Questa legge non rifletteva alcun intento di sviluppo produttivo.

banca con il compito di dare attuazione a tutte le procedure di esecuzione per una sistemazione finanziaria che facesse rientrare le banche creditrici dai loro immobilizzi. Il processo di risanamento che la BNL guidò sul mercato di Carrara non ebbe finalità di rilancio produttivo ma si limitò unicamente a tutelare gli interessi bancari⁴⁸.

3.4 LA S.A.M.A E IL FALLIMENTO DEFINITIVO

Lo stato, per tentare di risollevarne il trend dell'economia carrarese, decise di erogare capitali a fondo perduto: si costituì un fondo speciale di garanzia per l'industria marmifera. Tale fondo si alimentava con un contributo del Credito Minerario di 2 milioni di lire annue per una durata di 20 anni. Un milione di lire doveva essere versato anche dagli enti locali (Provincia di Massa Carrara, Comune di Carrara e Consiglio provinciale dell'economia) come sostegno finanziario, anch'esso ventennale⁴⁹. Questi contributi erano finalizzati all'abbattimento dei tassi d'interesse; venivano concesse anche agevolazioni fiscali miranti a favorire la fusione delle imprese, col preciso scopo di determinare un miglioramento nell'organizzazione del settore. Nasceva in tal modo il 30 marzo 1931 la S.A.M.A. (Società Anonima Marmi Apuani), formata dal patrimonio industriale di Carlo Andrea Fabbricotti e delle ditte Nicolao Lazzoni, De Nobili, Agostino Marchetti. Le ditte fondevano anche i loro capitali fino a raggiungere un fondo societario di 44.000.000 di lire. La

⁴⁸ R. MUSETTI, op. cit., p. 266. Notevoli furono le diversità tra questo intervento bancario rispetto ad analoghi interventi che in quei mesi le stesse banche portavano avanti nei confronti del gruppo siderurgico ILNA. In questo caso le banche si dimostrarono disposte a rinunciare a buona parte dei propri crediti; l'industria del marmo, invece, non rientrava tra quelle ritenute strategiche dal governo e per questo fu lasciata come terreno esclusivo per l'iniziativa e la manovra speculativa delle banche. A rendere difficoltoso un intervento pubblico diretto su questa economia era poi la persistenza sul mercato di troppe ditte che rendevano frazionate le proprietà marmifere.

⁴⁹ B. GEMINIANI, op. cit., pp. 104-105.

nuova società costituita poteva disporre di un numero di cave che arrivava a quasi 200, tra quelle coltivate direttamente e quelle date in affitto a terzi⁵⁰. Terminava così la gestione familiare della ditta, che era rimasto elemento costante negli anni; ora i Fabbrocotti erano azionisti di questa grande società anonima. La S.A.M.A. iniziò la sua attività nell'aprile 1931 e si trovò subito a operare in una situazione con molte incognite, dato che il perdurare della crisi sui mercati mondiali faceva registrare una crescita continua dell'indebitamento, che ammontava ormai a 52.000.000 di lire. Gli industriali carraresi continuavano a dirigere in proprio la S.A.M.A. senza consulenti della BNL; quest'ultima volutamente ritardava l'erogazione del mutuo previsto dalla legge del 3 luglio 1930 perché voleva dare attuazione all'ipoteca anche sul patrimonio civile. Infatti questa legge prevedeva come clausola vincolante per la concessione del prestito proprio la garanzia ipotecaria sul patrimonio civile⁵¹. Notevoli furono le resistenze di Carlo Andrea Fabbrocotti che non accettava di far gravare ipoteche sui propri beni civili per una società di cui non aveva la piena disponibilità e il pieno controllo, ma costretto dalle scadenze dovette ipotecare ai suoi patrimoni civili. Il 30 giugno 1932 si chiuse in negativo il primo bilancio della S.A.M.A. e nel secondo esercizio, che arrivava al giugno 1933, i passivi aumentarono notevolmente. Carlo Andrea Fabbrocotti scrisse a Mussolini per segnalare la situazione ormai critica ma ottenne solamente un finanziamento straordinario di 4.500.000 lire messi a disposizione dal Consorzio Valori, che comunque non risolse i problemi della società⁵². La S.A.M.A. non era in grado di pagare alle scadenze delle rate semestrali del mutuo e la BNL sequestrò i beni civili che appartenevano alla società; a nulla valse l'opposizione intentata contro la Banca

⁵⁰ R. MUSETTI, op. cit., pp. 268-269.

⁵¹ Ibidem.

⁵² Ibidem.

Nazionale da Carlo Andrea e la sua richiesta di dichiarazione di nullità e di inefficacia del provvedimento non venne accolta⁵³. Nel febbraio del 1934 iniziarono le aste che avrebbero ridistribuito l'immenso patrimonio fondiario⁵⁴, le cave e le segherie che Carlo Andrea aveva sapientemente accumulato.⁵⁵ Si chiudeva così l'epopea della famiglia del marmo durata 150 anni.

⁵³ R. MUSETTI, op. cit., pp. 268-269.

⁵⁴ G. L. MAFFEI, *Ville della Lunigiana storica*, con la collaborazione della Cassa di risparmio di Carrara, Parma, artigiana Silva, 2005, pp. 113-119. Anche la splendida villa fatta costruire dal padre "Carlaz" a Bocca di Magra e il castello di S. Croce vennero confiscati e venduti alle aste.

⁵⁵ E. GENTILI, *"Ortonovo dei nostri nonni" 100 anni di storia dal Risorgimento alla lotta di liberazione*, Sarzana, tipografia Zappa, 2005, pp. 132-133. A Carrara passò pressoché inosservato anche il trasferimento del grande museo privato "Carlo Fabbricotti" dalla villa del Colombarotto al comune di La Spezia: la raccolta del museo comprendeva frammenti architettonici, bronzi, vasellame, monumenti marmorei e alcuni reperti archeologici di notevole valore provenienti dalle rovine di Luni e raccolti con grande passione da Carlo Andrea. Questa collezione fu contesa da vari enti culturali, sia carraresi che spezzini, e la diatriba andò avanti per molto fino a che passò tutto al comune di La Spezia.